

VIRTÙ E GLORIE DELLA BEATA MARIA MAZZARELLO

Esaltate dal SANTO PADRE PIO XI;
dagli Em.mi Cardinali: *Nasalli-Rocca*, Arcivescovo di Bologna; *Adeodato Piazza*, Patriarca di Venezia; *Maurilio Fossati*, Arcivescovo di Torino; *Ildefonso Schuster*, Arcivescovo di Milano; e dall'Ecc.mo Mons. *Lorenzo Del-
ponte*, Vescovo di Acqui, diocesi della Beata.

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO - Via Garibaldi, 20 GENOVA - Via Petrarca, 22-24r ROMA - Via Due Macelli, 52-54
MILANO - Piazza Duomo, 16 PARMA - Via al Duomo, 8 CATANIA - Via Vitt. Em., 145-149

Il volume preparato per la Canonizzazione di Don Bosco ha suscitato nel venerando Clero il desiderio di avere stampati i discorsi pronunciati dal S. Padre Pio XI il 3 maggio 1936, alla proclamazione dell'eroicità delle virtù, ed il 19 novembre 1938, alla vigilia della beatificazione della Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Maria Domenica Mazzarello, insieme ai panegirici ufficiali tenuti nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, nel triduo solenne della nuova Beata, dall'Ecc.mo Mons. Lorenzo Delponte, Vescovo di Acqui, e dagli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali: Giovanni Battista Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna - Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia - Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Prima che li passassimo alla Scuola Tipografica dell'Oratorio Salesiano di Torino ci pervenne pure il testo dattilografato dell'allocuzione pronunciata dall'Em.mo Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, alla chiusura del Triduo predicato nella nostra chiesa prepositurale di Sant'Agostino e fummo ben lieti di poterlo aggiungere in questa stessa prima edizione, che, corredata di un indice cronologico, viene pubblicata dalla Società Editrice Internazionale.

Nella distribuzione dei discorsi abbiamo seguito l'ordine di tempo in cui furono tenuti.

Torino, 31 gennaio 1939. Festa di S. Giovanni Bosco.

Sac. GUIDO FAVINI
Salesiano

Discorsi del Santo Padre Pio XI

“Ex hoc beatam me dicent omnes generationes,,

Discorso del Santo Padre Pio XI

**in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù
di Madre Mazzarello**

3 - V - 1936

È per felice, e non per fortuito incontro - incominciava Sua Santità - che ci troviamo adunati proprio in questo giorno, e per il soggetto che la Ven. Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello ci presenta. Stava bene infatti quella riunione in questi primi inizi del mese sacro a Maria, del mese di maggio; stava bene che in tale congiuntura ci si occupasse della Serva di Dio, che in nome di Lei ci si adunasse, di Lei che fu l'antica Figlia di Maria e che proprio agli inizi di un mese di maggio vide la luce della vita, e nella prima metà di un altro mese di maggio aprì gli occhi alla luce eterna.

La Venerabile fu esemplare figlia di Maria: c'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre. Ma, oltre a ciò, ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, questa Venerabile si presenta con tutti i caratteri - e non sono facilmente ritrovabili nella misura da Lei avuta - della più umile semplicità.

Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, è l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio. Il Decreto letto infatti e il bello, edificantissimo commento che il Padre Maggiore delle grandi Famiglie

salesiane vi aveva aggiunto, già eloquentemente avevano detto i molti particolari di santità di questa figura della Ven. Maria Mazzarello e della sua vita. Ma c'è una parola proprio nel Decreto che splendidamente accenna appunto al centro di questa santità ed invita alla considerazione più confacente al caso: è quando dice che il Signore ha benedetto in modo speciale l'umiltà della Serva di Dio.

È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà la sua: si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro. Contadinella, piccola sarta di paese, di umile formazione ed educazione: educazione cristiana è vero, quindi oltremodo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione; anche la più modesta istruzione, sia pur nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore di anime, aveva appunto predisposta in così eletta anima; e sembrava proprio al Santo Padre di entrare nei gusti di Dio e della stessa Venerabile seguendo e studiando il segreto della vita vissuta dalla Serva di Dio e della vita postuma che Ella viene esplicando in tanta sopravvivenza di persone e di opere.

La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, Lo seduce, e gli fa fare fino alle più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

C'è da fare anzitutto una constatazione: questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, il famoso D. Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di

cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a D. Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità e l'efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorentissimo Istituto. Eccoci invero dinanzi al linguaggio più che eloquente dei numeri: nel 1881, il 14 maggio, la Serva di Dio era ancora in vita, ed ella aveva già veduto, in pochissimi anni, l'opera sua dilatarsi, moltiplicarsi. All'ora che viviamo ben 734 sono le Case, 66 le Case di missione, 8352 le suore, le religiose, 1100 le novizie. È qui – commentava Sua Santità – la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri: vera meraviglia, vera poesia che rende legittima la domanda: che cosa dunque vede Iddio in questa vera, profonda, totale umiltà da dimostrarsi così largo dei suoi doni più preziosi, giacchè qui si tratta di un così alto talento, di sì grande opera, di così diffusa moltiplicazione di anime?

Quando si pensa infatti al valore dell'anima – il Signore ha dato la sua vita *per me*, esclama l'Apostolo – che cosa, dunque, nell'umiltà che l'adorna vede il Signore? La domanda s'impone, specialmente quando si riflette per contrasto a quello che nell'umiltà vede il mondo. Rare volte il mondo si dimostra così insipiente nella sua albagia e nella sua supposta sapienza. Per il mondo l'umiltà, la semplicità è povertà nel senso più miserabile e compassionevole della parola. Che cosa invece nell'umiltà vede Iddio? Egli stesso, il Signore, si è presa la cura di scioglierci questo problema che umanamente si presenta in modo scoraggiante. Ce lo ha detto in una delle più belle parole di S. Paolo, allorchè fa dire all'Apostolo e proprio all'indirizzo dei non umili, dei superbi, di coloro che credono di potersi vantare e gloriarsi di qualche cosa: qualità, gesta, opere, la parola così solenne, così ammonitrice: *Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Ecco tutto il

segreto dell'umiltà: per essa l'anima stima e vede reali splendori di *verità*, maestà di *giustizia*, dolcezza di *riconoscenza*: i rapporti cioè che devono intercedere tra l'anima e Dio. Per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità; sa che cosa a Dio deve, nella giustizia; compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza. È qui la sostanza della umiltà: nella *verità*; per risalire all'origine prima; giacchè tutto viene da Dio: che cosa tu hai che non hai da Dio ricevuto?; nella *giustizia*: nell'attribuzione della gloria a Dio: *non nobis, Domine sed nomini tuo da gloriam*; nella *riconoscenza* intera, completa per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità propria di Dio e nella Sua scelta e nella Sua larghezza.

Quello che Dio vede nell'umiltà, le vedute di Dio circa l'umiltà sono perfettamente all'opposto di quanto vede il mondo. Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineaione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poichè Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio unigenito. Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso divino Maestro. È lui stesso che dice, a questo proposito: « Imparate da me ». Che cosa imparare? « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». Veramente noi non riterremo mai abbastanza ciò che dicono queste poche parole: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». È il Maestro Divino, portatore di tutti i tesori di Sapienza, di Scienza, di Santità, che ci dice: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avesse altro da insegnare a noi, a questi poveri uomini, a questa povera umanità che aveva perduto anche le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto, tutto da imparare. Vien dal Signore detto ad essa, vien detto a tutti gli uomini: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore », come se non avessimo altro da imparare, come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo.

Ecco delle lezioni – continuava l'Augusto Pontefice – che soltanto l'infinita sapienza di Dio poteva darci; ecco, attraverso infinite trasparenze, quello che Dio vede nella umiltà. E fin dove sia arrivata la simpatia divina del Cuore di Dio per l'umiltà, ce lo dice oggi, ce lo ricorda la Santa Chiesa, in questo giorno della Invenzione della Santa Croce, quando ci fa rimeditare quelle parole, grandi parole che richiamano potentemente le sommità delle vie percorse dal Divin Verbo Incarnato: *Humiliavit semetipsum... usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Ecco fin dove è arrivato l'amore, la simpatia divina per l'umiltà: a una sommità di amore, a una sommità di umiliazione che conduce anche, però, a una sommità di esaltazione, di gloria, di ricompensa: *Propter quod Deus exaltavit Illum, et dedit Illi Nomen, quod est super omne nomen, ut in Nomine Jesu omne genu flectatur; coelestium, terrestrium et infernorum...* Il mondo non pensa, non è capace di pensare che tutta questa universale genuflessione, adorazione, esaltazione del Nome divino è il riconoscimento delle umiliazioni, della umiltà esercitata, fin dove poteva esserlo, dall'amore di Dio. Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Ven. Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà. Da Lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalia, e divina scuola di umiltà.

Il Santo Padre non voleva aggiungere se non la Benedizione che quei diletti figli Gli avevano chiesta, e per tutti i loro confratelli, per tutte le Famiglie di S. Giovanni Bosco e della Ven. Mazzarello, la esemplare, antica Figlia di Maria. E di Maria altresì Ella ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacchè la Madre di Dio esclamava doversi la sua elezione e gloria alla umiltà: *Respexit humilitatem ancillae suae*. La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio; e quindi, *ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. È bello considerare la Ven. Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche Ella può

ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes*. Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che proprio in questo giorno che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un giorno ripetere, e in modo più appropriato: *Beatam me dicent omnes generationes*.

“ *Gloria Christi* „

Allocuzione del Santo Padre Pio XI

alle rappresentanze della Società Salesiana
e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
la vigilia della Beatificazione.

19 - XI - 1938.

Il Santo Padre cominciò il suo dire con un grande e cordiale benvenuto a ciascuno dei dilettissimi Figli e delle dilettissime Figlie; innanzi tutto, ai degnissimi Vescovi suoi Confratelli, ai Prelati, ai recenti sposi, ai Figli di S. Giovanni Bosco, alle Figlie e devote della Ven. Maria Mazzarello, della cui gloria tutti godevano ed esultavano.

Cosa si potrebbe dire - soggiunse quindi - od aggiungere a quello che già dicono le cose, gli avvenimenti? Poichè è così grande quello a cui Iddio ci chiama a partecipare - l'elevazione della Sua fedele Serva ai supremi onori, che richiamano a Lei, da tutte le parti del mondo, la luce di S. Giovanni Bosco nella quale essa risplende - che ogni espressione è inadeguata. Sua Santità non voleva pertanto se non raccogliere dall'avvenimento stesso, la parola che consegnava alla memoria degli intervenuti, alla loro pratica di buoni figliuoli e buone figliuole. Tutti siamo qui adunati - spiegava l'Augusto Pontefice - e ci aduneremo ancora domani, in una adunata anche più solenne, più grandiosa, proprio per godere e gloriarci anche noi nell'esaltazione e gloria della grande Serva di Dio. Diceva: gloriarci anche noi, perchè è giusto e doveroso. La Ven.

Mazzarello è della nostra famiglia e noi siamo della sua famiglia. Nella Comunione dei Santi, nella unione del Corpo mistico di Cristo, siamo, tutti i fedeli, non solo fratelli e sorelle, ma membri del medesimo corpo, del medesimo organismo soprannaturale che vive la stessa vita di Dio, che si trasfonde in esso. È naturale che figlie e fratelli si onorino della gloria della madre e del padre. Ed ecco lo spunto buono e pratico: gloriarci di questa nostra sorella, sta bene; possiamo e dobbiamo farlo; ma essa a sua volta, ha il diritto più grande, alto, sovrano di potersi compiacere di noi, di avere in noi dei figli non degeneri, ma fedeli alla gloria di quel Sangue divino, che ha santificato Lei e deve far santi anche noi.

Figli fedeli al gran nome della famiglia cristiana che ci lega a Gesù Cristo e a tutti i Santi, cominciando dalla Vergine Immacolata, dobbiamo farci un dovere di onorare, glorificare questa grande famiglia. Che essa non abbia mai per nessuno di noi a vergognarsi, ma sempre possa gloriarsi di noi, della nostra condotta, della nostra vita cristiana, che vuol dire vita santa, come è stata quella della grande Serva di Dio.

Non a tutti è data la stessa misura di grazia, ma a tutti è data questa vocazione di santità. Tutti siamo chiamati a questa santità, apparteniamo ad una famiglia di Santi, ad un corpo santo, quindi dobbiamo esserlo anche noi nella misura della grazia che non ci lascerà mancare, purchè trovi fedele, generosa corrispondenza nella nostra condotta. Che tutta la nostra vita - come direbbe l'Apostolo - con le opere e con le parole, sia perciò degna del gran nome che portiamo, della grande famiglia alla quale apparteniamo. Così allora avremo onorato anche noi questa Serva di Dio nel modo che si vuole da noi, e anche a noi potrà applicarsi quella grande parola, una delle più belle e più grandi pronunciate da S. Paolo: *Apostoli gloria Christi!* Parola stupendamente bella, sublimemente grande.

Questa è la vocazione di tutti i fedeli di essere, nella misura che Dio destina ad ognuno con la sua grazia: gloria di Cristo, come

è stata e sarà nei secoli la sua umile Serva, Maria Mazzarello. Ecco una creatura che col suo nome, con la sua fama, col suo esempio, gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo, il quale solo può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna, una tale grandezza e bellezza morale da potersi collocare in alto e costringere il mondo a decretarle ogni onore e ogni gloria. È questo pertanto l'augurio paterno come frutto delle grandi solennità: figli e fratelli di Santi, siamo Santi anche noi: la nostra vita somigli alla loro, rispecchi qualche cosa della loro sublimità morale, sì da partecipare alla gloria grande tributata agli Apostoli, essere, cioè, la gloria di Cristo.

Con queste esortazioni il Santo Padre chiuse la paterna allocuzione e si levò ad impartire l'Apostolica Benedizione.

***Triduo e Festa solenne
predicati nella Basilica di
Maria Ausiliatrice in Torino***

Discorso di S. E. Mons. Lorenzo Delponte - Vescovo di Acqui.

1 - XII - 1938

Nel libro del *Genesi* al capo II si legge:

... Faciamus ei adiutorium simile sibi... Facciamogli un aiuto simile a lui...

Era una sera del giugno dell'anno, credo, 1862 e ad una finestra di questo Oratorio salesiano conversavano S. Giovanni Bosco e D. Lemoyne, mentre dal cortile saliva il vociare dei giovani e si facevano udire le note della banda musicale, e intorno intorno, in bicchieri colorati, ardevano cento e cento fiammelle... Ad un tratto D. Lemoyne dice a D. Bosco: « *Senta, non le pare che la sua opera sia ancora incompleta?* »

E D. Bosco: « *Che cosa vuoi dire? Spiegati meglio* ».

Attese alquanto D. Lemoyne e poi rispose: « *Non le pare che, se vi fosse una Congregazione di Suore affiliata alla nostra Pia Società, sarebbe un magnifico coronamento dell'opera da Lei compiuta? Quanto bene potrebbero fare queste Suore per i nostri poveri alunni! e poi non potrebbero esse in mezzo alla gioventù femminile, operare quello che noi andiamo facendo giorno per giorno in mezzo ai giovani?* ».

D. Bosco stette alquanto pensieroso e poi rispose: « *Sì, avremo le Suore, ma alquanto più tardi!* ».

Questa sentenza era pronunciata da una finestra dell'Oratorio di Valdocco: « *Sì, avremo le Suore!* ».

E mentre D. Bosco diceva: « *Avremo le Suore* », Dio Padre dall'alto del Cielo confermava: « *Sì, avrete le Suore* ».

Poi le tre Persone Divine, quasi adunate a vicendevole consiglio dovettero dirsi: « Perchè D. Bosco possa compiere l'opera sua benefica tra le fanciulle, è necessario che abbia una donna ripiena del suo spirito; una donna atta a seguire in tutto e per tutto le sue direttive; una donna capace di attuare inappuntabilmente tutti i suoi piani; una donna che sia come la pietra fondamentale su cui deve poggiare la nuova erigenda Congregazione: « *Facciamo dunque questa donna; diamo a D. Bosco questo aiuto, in tutto e per tutto a lui somigliante!* ».

Dove andrà la Provvidenza a prendere questa donna per darla a D. Bosco, questo aiuto perfetto simile a Lui, questa pietra fondamentale della nuova Congregazione?

Signore, Ti ringrazio perchè questa pietra Ti sei degnato di venirla a cercare in un'umile e povera parrocchia di quella Diocesi che Tu hai affidato alle mie cure, a Mornese dove Essa nacque il 9 maggio 1837. Questa donna dapprima sconosciuta ha un nome che ora ha varcato gli oceani, un nome che io pronuncio con ammirazione: *Maria Domenica Mazzarello!*

Tu, o Signore, nella povertà della casa paterna l'hai abituata alla vita dura del sacrificio; Tu le hai fatto gustare la dolcezza soave della pietà, affinchè potesse istillarla nelle altre anime; Tu hai voluto che questa pietra fondamentale fosse addestrata al governo mettendola a Mornese a capo della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, da cui dovrà sorgere più tardi l'Istituto delle Figlie di M. A. E quando avrai posto questa pietra a fondamento delle F. di M. A. la conserverai, al suo governo, per tutta la vita.

Signore, Ti ringrazio!

Questa sera davanti alle sue venerate Reliquie, che noi abbiamo conservato gelosamente per 57 anni e poi, con grande dolore dell'animo abbiamo ceduto a questa Basilica, io vi prego, o fratelli in

Cristo, a considerare con me quali furono i principali tratti di somiglianza passati tra la Beata Maria Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Poi, se vi sarà tempo, vedremo quali furono i principali fattori di questi tratti di somiglianza.

* * *

Dio ha voluto che fra S. Giovanni Bosco e la Beata Maria Mazzarello vi fossero dei graziosi parallelismi, anche nella vita della natura. Entrambi sono figli dei campi, entrambi appartengono ad una povera e disagiata famiglia, entrambi sono piccoli, ignorati dal mondo; ma entrambi per virtù della Vergine Ausiliatrice diventeranno veramente grandi: grandi per la potenza di quella Vergine che è conosciuta, generalmente, col nome di *Madonna di D. Bosco* e che noi potremmo dire anche la *Madonna della Beata Maria Mazzarello*.

La casa natale della Beata sorge all'ombra di una cappella campestre dedicata all'Ausiliatrice, unica in Diocesi che portasse questo titolo. Ventenne o poco più, tornata da Valponasca, la Beata abita quasi di fronte ad una casa su cui è dipinta l'immagine di M. Ausiliatrice; immagine che le Figlie di M. A. di Mornese hanno distaccata e portata nella loro dimora, ove attendono all'istruzione e all'educazione dell'infanzia. Più tardi la Beata, in una visione, scorge là, dove sorgerà la prima casa della Congregazione, un grande caseggiato con molte ragazze, con delle Suore che le istruiscono.

Se si deve prestare fede alla parola di alcune Suore, che dissero di averle udite dalla bocca stessa della Madre, le Suore apparvele vestivano come oggi vestono le Figlie di Maria Ausiliatrice, e di mezzo ad esse udissi una voce che, accennando alle ragazze, diceva: « *A te le affido* ». Però i tratti di somiglianza che io voglio considerare non sono in queste meschine cose: sono nello spirito.

Due anime che si assomigliano, vorrei dire: *due anime gemelle*.

Io ravviso tre tratti principali di rassomiglianza: *amore allo spi-*

ito di povertà e di sacrificio; zelo per la salvezza delle anime, specialmente giovanili; sapienza e santità di governo.

Povertà: dura, ma santa parola!

La povertà è la base posta dalla Provvidenza divina al regno di Dio. Quando Gesù scese su questa terra per instaurare sulle rovine del regno di satana il regno divino, dice S. Paolo: « *quantunque ricco e padrone di tutto, si è fatto povero* ».

E quando mandò i suoi Apostoli a fondare il suo regno, li mandò senza borsa e sacco, e disse: « *non portate niente con voi* ».

Volle una povertà assoluta, tanto che gli Apostoli, un giorno, poterono dire: « *abbiamo lasciato tutto* ».

Povertà, base delle Congregazioni Religiose che sono come tante belle, magnifiche province del regno di Dio!

Queste Congregazioni nascono nella povertà, si sviluppano e crescono nella povertà, si fortificano nella povertà, hanno la loro ricchezza nella povertà, e per Fondatori hanno Santi ripieni di spirito di povertà.

Sono classiche le parole di mamma Margherita a suo figlio, quando stava per divenire Sacerdote. Io non ve le riporto per non dilungarmi troppo; ma già le conoscete.

Maria Mazzarello ebbe in grande misura questo spirito di amore alla povertà e di amore al sacrificio.

Santificò la povertà nella casa paterna con la rassegnazione: nella Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, istituita a Mornese da quel Santo Sacerdote che fu D. Pestarino (nome che non si deve mai disgiungere da quello di M. Mazzarello) amò la povertà fino ad innamorarsene: nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Beata non solamente amò la povertà e l'amò fino all'eroismo, ma la rese amabile.

È un mistero della Provvidenza divina il vedere come giovani esistenze, nel fiore degli anni, possano adattarsi alla mancanza anche delle cose più necessarie: è un mistero che figlie provenienti da

famiglie distinte e agiate abbandonino le comodità del tetto paterno per sposare la povertà. Il mondo che non comprende le cose dello spirito, e non le può gustare, guarda queste Suore e le deride: anche i parenti stessi le compiangono se pur non le perseguitano. Pure quelle povere figlie, prive di tutto, e talora ridotte alla fame, sono contente più che regine. Mistero della grazia! Frutto dello spirito, della parola e dell'esempio della Beata Madre!

Cominciava ad avverarsi quanto S. Giovanni Bosco disse, nei primordi della Congregazione, a quel piccolo gregge, paragonandolo al nardo: « Il nardo quando è calpestato e schiacciato, allora manda soavissimo odore... Se sarete calpestate e schiacciate, allora esalerete un soavissimo profumo di Paradiso; e altre figliuole, attratte da questo celestiale profumo, seguiranno le vostre orme ».

In quella povera casa di Mornese la Beata M. Mazzarello pareva che avesse la voluttà della povertà. Gli Apostoli non l'hanno avuta prima di ricevere lo Spirito Santo: anzi un giorno hanno tenuto con nostro Signore questo linguaggio: « *Abbiamo abbandonato tutto; che cosa sarà di noi?* ». Quasi volessero dire: « *Che cosa ci darai?* ».

La Mazzarello questa preghiera non l'ha fatta mai! In un primo tempo, quando decise di imparare il mestiere di sarta, perchè l'indebolita salute (dopo la malattia contratta nell'assistere parenti colpiti dal tifo) non le permetteva più i lavori dei campi, disse all'amica Petronilla: « *Impariamo, ma facciamo un patto: ogni punto che noi daremo sia un atto di amor di Dio!* ».

Più tardi, quando ebbe a sopportare tutte le conseguenze della povertà religiosa, dovette dire con S. Ignazio: « *Signore, dammi il tuo amore! Dammi il tuo amore e sono ricca e non cerco più altro* ».

Solamente le anime eroiche sono capaci di questo! Il Signore non poteva non ascoltare la preghiera di quell'eroina gigante nella via della santità; la esaudì appieno e riempì il cuore della Beata delle fiamme della sua carità. Queste fiamme si riversarono sulle altre

religiose, e la Casa di Mornese povera, poverissima, diveniva il modello di tutte le Case della Congregazione e la pietra di paragone per vedere se le altre Case camminavano bene o no.

* * *

Per questa carità la Beata, dopo averci presentato un tratto di somiglianza con S. Giovanni Bosco nell'amore alla povertà e al sacrificio, ce ne presentò un altro: *lo zelo per la salvezza delle anime, specialmente delle anime giovanili.*

Lo spirito di D. Bosco si rivela in tutte le sue opere, e noi possiamo applicare con ragione ad esso ciò che la sacra Scrittura dice dello Spirito Santo: *Replevit orbem terrarum*; e, dove è penetrato, ha rinnovato.

Lo spirito di S. Giovanni Bosco ha riempito la faccia della terra. Questo spirito si rivela dalle opere; ma anche dalle parole. Divinamente bello il detto: *Da mihi animas caetera tolle: Dammi le anime e prenditi tutto il resto.*

Questa frase ci è nota; ma io richiamo la vostra attenzione su queste altre parole che S. Giovanni Bosco scriveva alla Mazzarello e all'amica di lei, Petronilla: *Pregate pure, ma fate tutto il bene che potete alla gioventù, fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale.*

La Beata M. Mazzarello prese le parole del Santo come un programma di sua vita, ed a questo indirizzò i suoi sforzi: *allontanare la gioventù dal male, e impedire il peccato; fare alla gioventù tutto il bene possibile nel campo spirituale e materiale, ecco il suo ideale!*

La Beata si accora e si affligge specialmente quando, in certi tempi dell'anno come nel carnevale, vede le insidie del demonio tese a tante anime innocenti; ed ai piedi del Tabernacolo certamente prega e ripara; ma non è contenta. Chiama le ragazze ed efficacemente le

ammonisce; parla alle mamme e ricorda la loro responsabilità; impiega tutti i mezzi per impedire le occasioni di peccato; non teme le minacce degli avversari di questo suo zelo, e un giorno con uno sguardo femminile, sì, ma saettante, mette in fuga due audaci, che volevano entrare là dove essa aveva radunate le sue Figlie per tenerle lontane dalla via di perdizione.

Ma non è paga ancora! Vorrebbe imitare l'esempio dell'Angelo andato a salvare la famiglia di Lot dall'eccidio di Sodoma. Quando l'Angelo vide che le giovani figlie indugiavano a uscire, le prese per mano, le trascinò via e le collocò su un'altura, donde si vedeva l'incendio della infame città!

Così vorrebbe fare la Mazzarello! Ella vede che il mondo non è altro che un immenso incendio dove divampano minacciose le fiamme della triplice concupiscenza, e vorrebbe portare via tutte le sue figliuole e porle in salvo.

E dove le condurrà?

Disposizioni veramente meravigliose della Provvidenza divina!

Quando la Vergine Santissima volle liberare i cristiani gementi sotto la schiavitù dei mori nella Spagna, apparve a S. Raimondo di Pegnafort, a Giacomo I Re d'Aragona e a S. Pietro Nolasco, e all'insaputa l'uno dall'altro, ispirò loro di istituire l'ordine della Mercede. Alcunchè di simile fa la Vergine Ausiliatrice. Vede la giovinezza in pericolo di cadere nella più dura schiavitù: parla separatamente nel segreto del cuore a D. Bosco a Torino e alla Mazzarello a Mornese; e, col suo materno accento, sprona all'opera della salvezza della gioventù quelle due anime sante.

La Mazzarello a Mornese non aveva ancor visto D. Bosco; ignorava forse l'esistenza della Pia Società Salesiana; forse non aveva sentito parlare ancora dell'oratorio festivo; forse aveva avuto solo qualche sentore del bene immenso che D. Bosco faceva in questa città; eppure essa in piccolo, in miniatura, eseguiva a Mornese quello che D. Bosco in grande compiva a Torino. A Mornese non c'era

la Società Salesiana, ma c'era la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, il laboratorio, l'ospizio e l'oratorio festivo, dove si faceva tanto bene, con un metodo di educazione che si può assomigliare al sistema preventivo di D. Bosco. Questo bene crescerà immensamente quando la Pia Unione dell'Immacolata sarà trasformata nell'Istituto delle Figlie di M. A.; quando l'opera da parrocchiale diverrà universale; quando la Congregazione sarà innestata sul giovane ancora, ma valido tronco della Pia Società Salesiana, e la Casa Generalizia sarà trasportata dapprima da Mornese a Nizza Monferrato, e poscia da Nizza a Torino.

Quando avverrà questo innesto, il granello di senapa, sbocciato nel territorio di Mornese, diventerà un albero gigantesco, che estenderà i suoi rami da un capo all'altro della terra. Allora tra essi andranno ad abitare le fanciulle; e alla sua ombra le ex allieve andranno a riposarsi dalle fatiche e dai dolori della vita.

Vorrei parlare di un altro tratto di somiglianza della Beata con S. Giovanni Bosco: *la sapienza del suo governo*, ma me ne manca il tempo; mi auguro che qualche altro oratore svolga quei concetti cui ora non posso se non accennare.

* * *

Ancora però una parola! Quali sono i fattori di questi tratti di somiglianza? Non posso indugiarmi, perchè debbo affrettarmi.

Due ne accenno: *la carità di Cristo e l'ubbidienza*.

La carità di Cristo. Un giorno S. Margherita Alacoque davanti al tabernacolo sentì dirsi dal cuore di Gesù che Essa doveva consolarlo riparando le ingratitudini degli uomini: ma la Santa rispose: *Come potrò fare? Sono nulla e buona a nulla!* Gesù allora si aperse il petto e dal cuore lasciò uscire una fiamma ardentissima che investì in pieno il cuore di Margherita e vi destò un incendio ardentissimo

di carità: *Ecco, le disse, quello che ti manca: con queste fiamme trionferai di tutto.*

Io sono convinto che qualche cosa di simile avvenne nel cuore della Beata M. M.: quando dalla finestra della sua camera contemplava in lontananza la chiesa parrocchiale ed adorava guardando la lampada che ardeva... quando ancora fanciulla per tempissimo, e talora in piena notte, aspettava davanti alla porta della chiesa finchè si aprisse... quando pregava con serafico ardore dinanzi al SS. Sacramento... quando nel Suo cuore riceveva Gesù Sacramentato, fuoco di carità, allora, io penso, dal Cuore di Gesù una fiamma si sprigionava e l'investiva; e questa fiamma era ciò che rendeva dolci i disagi delle privazioni della povertà; era ciò che la rendeva coraggiosa e costante nell'incontrare e nel sostenere i sacrifici dell'apostolato; era ciò che la spingeva ad ubbidire ciecamente a D. Bosco e a D. Pestarino, ai Direttori, ed alle Costituzioni della Congregazione, e per mezzo dell'ubbidienza si preparava la via dell'esaltazione.

Ammiriamo e preghiamo!

Domandiamo alla Beata Mazzarello questa duplice grazia. Chiediamo di amare Iddio, ma di amarlo di tutto cuore, di amarlo con quell'amore che faceva dire a S. Francesco di Sales: « *Se sapessi che nel mio cuore vi è una fibra sola che non pulsa d'amore per Dio, me la strapperei* ».

Chiediamo altresì di camminare ciascuno nella via dell'ubbidienza secondo il proprio stato, perchè in essa si assommano tutti i doveri della vita nostra.

E Tu, o Beata, *memento Congregationis tuae quam possedisti ab initio*. La Congregazione delle F. di M. A. è Tua, perchè Tu con S. Giovanni Bosco ne fosti la confondatrice; Tu la possedesti *ab initio*, perchè ne fosti la prima Superiora ed il superiorato deponesti solo quando compisti la Tua mortale carriera il 14 maggio 1881.

Ricordati di questa Congregazione che ha operato meraviglie: riempila sempre più del Tuo spirito affinchè le Tue Figlie abbiano

ad essere non canali, che lo comunicano rimanendone prive, ma siano vasche piene e rigurgitanti che altrui lo donino senza privare se stesse.

Moltiplica le sue falangi; fa' che ogni Suora diventi una salvatrice d'anime. O Beata, un'altra grazia Ti domando in questi tempi così cattivi. Quando tu eri ancora a Mornese, solevi di quando in quando condurre per una passeggiata le alunne dell'Oratorio ad una chiesa campestre dedicata a S. Silvestro Papa; e là davanti a quell'effigie Tu pregavi e non mancavi di far pregare per il Papa. Or non è molto l'ho visto il Papa, e sono rimasto accorato vedendolo così addolorato per la tremenda lotta in altre nazioni scatenatasi contro la Religione di Cristo.

Egli non fa che raccomandare la preghiera. O Maria, prega anche Tu. In questi giorni tristi, o Beata, aduna le Tue Figlie che sono in Paradiso con Te, e le Tue alunne che sono arrivate alla gloria Tua, e portale tutte, non più alla chiesa di S. Silvestro, che ora è diroccata, ma portale al trono di Maria Ausiliatrice; e là prega e fa pregare per la Chiesa e per il Papa: prega anche per la Tua Diocesi che tanto Ti stima, Ti ammira e Ti ama; e fa' che nella pratica di una vita veramente cristiana riposi sempre nella protezione dell'Altissimo.

**Discorso di S. Em. Rev.ma il Signor Cardinale
Giovanni Battista Nasalli-Rocca di Corneliano**

Arcivescovo di Bologna

(riassunto)

3 - XII - 1938

« *Humilitate vult crescere et ad promissum regnum humilitate vult pervenire*: coll'umiltà vuole crescere e coll'umiltà conquistare il regno promesso ».

S. BEDA, il Venerabile, nel Vangelo di S. Luca, parlando della santa Chiesa.

Da questo pergamo, o cari figliuoli, abbiamo già avuto l'onore e la gioia di esaltare la grande, magnifica figura di S. Giovanni Bosco nella sua prima glorificazione, quando il suo capo fu circondato dell'aureola dei Beati, e un'altra volta quando lo vedemmo e lo venerammo circondato del nimbo dei Santi. Di Lui abbiamo detto che aveva conquistato una grande gloria in mezzo alla Chiesa e anche in mezzo al mondo, perchè aveva cristianamente e santamente coltivato tre grandi amori dell'età nostra: la gioventù, il lavoro, la Patria. E un'altra volta dicendo di Lui gli applicammo le parole di S. Paolo: *Spectaculum mundo et angelis et hominibus*.

Oggi abbiamo l'onore e la gioia di poter dire una povera, ma fervida parola di elogio e di lode a Colei che fu l'oscura, ma grande discepola di S. Giovanni Bosco: la Beata Maria Domenica Mazzarello. E potremmo applicare a Lei, nelle dovute proporzioni, quello che potemmo dire del suo grande Maestro. Ma mi piace meglio consi-

derare ciò che mi sembra una caratteristica veramente caratteristica di questa cara figura, che la Chiesa mette innanzi ai suoi figli in questi giorni.

Tutti i Santi debbono essere profondi nell'umiltà, fondamento di questo divino edificio della santità.

Nell'insegnamento del Vangelo vi è un concetto diffuso in mille forme, l'umiltà è la base della santità; ma ci sono delle relazioni particolari di vita in ognuno dei Santi, le quali fanno spiccare qualche cosa di caratteristico nella loro fisionomia e, come ha detto l'Apostolo che una stella differisce da un'altra stella, così ogni Santo differisce dall'altro per qualche tratto caratteristico che forma, a dir così, la nota dominante che attrae a prima vista lo sguardo.

Nella prassi della S. Congregazione dei Riti per l'esaltazione dei Santi vi è che, quando si tratta di un fondatore di un Ordine religioso, il numero dei miracoli prescritti per l'esaltazione stessa, per benignità del Sommo Pontefice, viene ridotta; perchè si reputa un miracolo la stessa fondazione nella Chiesa di un Ordine religioso, di una Famiglia religiosa. A me pare che se questa ragione di miracolo ha avuto mai la sua più profonda radice, è proprio nel caso della nostra umile e grande Beata. È così vivo il contrasto fra la figura di questa povera figlia del popolo, nata in un oscuro villaggio senza istruzione,... e l'opera sua che dà vita a una Congregazione religiosa come quella delle Figlie di M. A. che oggi conta 785 Case sparse in tutto il mondo e 8951 religiose. Se non è miracolo questo, io penso che ben difficile sarà trovare il miracolo; e il contrasto è proprio questo che niente di più umile, niente di più piccolo, di più oscuro di questa Confondatrice, di questa nuova figura di santa che ha esteso le tende della sua Congregazione in tutto il mondo. È vero che vicino a lei v'era la potenza, la forza di S. Giovanni Bosco, ma vi era la collaborazione prima e perfetta della sua attività e operosità. Maria Domenica Mazzarello, discepola di S. Giovanni Bosco, alla sua Congregazione, alle sue Figlie, volle dare quella caratteristica dell'umiltà, dell'oscurità.

Perciò mi sembra bello contemplare questa cara Serva di Dio sotto questa luce dell'umiltà, della sua profonda umiltà.

Le altre due grandi forze che hanno costituito la sua santità e l'ammirabile fecondità dell'opera sua, rampollano dall'umiltà, e sono: l'amore di Dio, che si espande nel cuore, quando questo è vuoto dall'egoismo, e la perseveranza nel lavorare per compiere la volontà del Signore, che c'è forte, quando è spento l'amore alla propria volontà.

Nacque, la nostra Beata, in Mornese il 9 maggio 1837. Era una povera contadina, era niente e come tale si gloriava della sua umile origine; lavorava i campi, e lavorava volentieri, contenta della sua oscura condizione sociale, perchè già vi trovava una ragione di amare, di coltivare, di crescere in questa virtù dell'umiltà, fondamento della santità. E amava il suo lavoro umile; e nel suo lavoro umile, profondeva tutta la vita sua.

Il Signore però voleva trarre da lei qualche cosa di apostolato, e di grande apostolato! Ed essa lo cominciò umilmente, in un'umile stanza, dopo di essere guarita di una infermità che l'aveva condotta alle porte del Cielo. Pensa che non potendo, per le diminuite forze, occuparsi nel lavoro dei campi, può dedicarsi ad altro lavoro umile anch'esso. Sente nel suo cuore, che il Signore vuole da Lei questo lavoro umile. La piccola casa, la piccola sartoria di Mornese è il germe fecondo di quegli, ormai quasi innumerevoli, laboratori che costituiscono una delle opere più belle delle Figlie di M. A.

Ecco il segreto di Dio! Che grande differenza tra le opere degli uomini e quelle di Dio!

Le opere degli uomini incominciano con grande scalpore, cercando l'ammirazione e lo sguardo di tutti; le opere di Dio, invece, cominciano nell'umiltà. Questa è proprio la caratteristica delle opere di Dio. L'opera più grande quale fu l'opera della divina redenzione, si compì nell'oscurità della notte, nella povertà della grotta di Betlemme, testimoni poveri pastori... Così cominciava a Mornese l'opera di Dio!... E anche quando la Beata viene posta strumento nelle mani di S. Gio-

vanni Bosco per un'opera più estesa e la piccola sartoria si allarga in una scuola più grande, noi vediamo che la nostra Beata è soggiogata da una sola preoccupazione: che si custodisca l'umiltà, che nessuna abbia pensieri di superbia, di compiacenza, di umana soddisfazione; che nell'umiltà siano temprate le sue figliuole. E quando l'opera si estende ancora di più ed essa stessa accompagna con S. Giovanni Bosco le sue prime Figlie che debbono solcare l'oceano e portare l'apostolato al di là dei mari, in questa come in ogni manifestazione della vita, in ogni momento importante per lo sviluppo della sua Congregazione, cerca sempre il nascondimento e l'umiltà. Nessuno arriva a scorgerla, se non a fatica, là al porto di Marsiglia. E mentre tutti la vogliono a capo di questa nuova Famiglia, Essa sola si meraviglia che pensino a Lei... E quando è colpita dall'infermità e pensa di essere messa fuori di combattimento, è lieta di avere preparato colei che deve succedere al suo governo; e si chiama *buona a nulla...*

Sul letto di morte, quando ha intorno a sè le sue Figlie, quali sono le raccomandazioni che mostrano la fortezza del suo animo alle rappresentanti della sua Famiglia religiosa? Tre cose raccomanda: che nessuna delle sue Figlie ami mai la supremazia; che ciascuna compia fedelmente il suo dovere con gli occhi chiusi, lasciando ogni responsabilità a chi regge il governo; che nessuna si faccia nella Casa di Dio, che è la Congregazione religiosa, un nuovo mondo dopo aver lasciato il mondo vecchio. E queste tre raccomandazioni non sono che una sola; una grande lezione di umiltà. Il disprezzare l'ambizione di governo, l'obbedienza cieca e il non portare il mondo in Congregazione non vuol dire forse l'essere spogliati di tutto e prima di tutto spogliati dell'amor proprio, che è precisamente il nemico dell'umiltà, e per conseguenza, il distruggitore della santità? Per questo noi vediamo che la Beata Maria Domenica Mazzarello, attraverso all'umiltà e nell'umiltà ha conseguito il Regno dei Santi, il Regno della gloria.

Humilitate vult crescere et ad promissum regnum humilitate vult pervenire.

Con l'umiltà ha potuto fare queste grandi opere. Quanti sono gli uomini che hanno potuto varcare i monti e i mari, portare il loro nome su tutta la faccia della terra, come Maria Mazzarello? Chi avrebbe potuto dire che questa oscura contadina avrebbe il suo nome, oggi, pronunciato su tutti i confini della terra? Ma perchè umile, vuota di sè, aveva la forza delle grandi opere: primo l'amore fiducioso, l'amore a Gesù Cristo.

Una frase l'avete letta nella vita di questa Beata, quando era là ad educare le sue figliuole nella piccola sartoria di Mornese: « Ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio »: e, nella sua coscienza delicata, si rimproverava spesso di aver potuto passare qualche minuto senza pensare a Dio; ecco uno spiraglio, donde una immensa luce!

Qui c'è la rivelazione di una santità grandiosa; che ha nulla di appariscente nella vita, se non si penetra dentro, nella profondità dell'umiltà che copre tutto, ma dove è acceso un incendio d'amor di Dio, che ha distrutto tutto ciò che è umano e terreno. Ecco il segreto di questo magnifico apostolato e dei suoi trionfi.

E con l'amor di Dio l'altra forza, rampollata dall'umiltà e all'umiltà intrecciata: la tenacia della volontà nel fare il bene, la perseveranza di fare il bene ad onta di ogni difficoltà, ad onta della mancanza di ogni mezzo umano.

Da natura, la Beata, aveva sortito un carattere di ferro e anche una fibra di ferro e veramente si stenta a comprendere come tale fibra tanto presto abbia potuto stroncarsi.

La grazia costruisce sempre sulla natura. E questa volontà robusta e vigorosa è stata perfezionata nell'esercizio dell'umiltà. Quand'è che noi ci confondiamo nel nostro lavoro, quand'è che perdiamo il coraggio e, messa la mano all'aratro, volgiamo indietro lo sguardo? Quando non c'è il fondamento dell'umiltà, quando non cerchiamo

Dio, nelle nostre opere, ma l'*io*. Se invece cerchiamo Dio, se grandeggia l'amore di Dio in noi, vi è la perseveranza nel bene.

Gli uomini del mondo, i discepoli del mondo, che non sanno e non vogliono saperne dell'umiltà, quante volte debbono lasciare a metà le loro opere, dopo aver sacrificata e consumata gran parte della loro vita. Non così i santi: essi hanno la tenacia della perseveranza e malgrado le calunnie, le persecuzioni, l'inferno che si scatena, proseguono guardando la luce che viene dall'alto. E quando alle volte il Signore permette che l'opera dei santi sia del tutto distrutta, ancora sperano e sperano sempre e vedono attraverso alle rovine la provvidenza di Dio. Così S. Giovanni Battista de la Salle, e così S. Giuseppe Calasanzio, che videro quasi distrutte le loro fondazioni... e non si disperarono; ne profetizzarono la risurrezione e la vita fiorente. Anche la nostra Beata ha portato nell'opera sua questo carattere di perseveranza e di forza e ancorchè non risultasse subito, per l'incomprensione anche dei suoi compaesani, il frutto del suo lavoro e del suo apostolato, vi perseverò invitta. E così sempre quando lavorava intorno ad un'anima; non si perdeva mai di coraggio: per quanto grandi fossero gli insuccessi, le apparenti sconfitte.

Ecco la caratteristica di questa nostra Beata che in così breve volger di tempo, a soli 44 anni, il 14 maggio 1881 lasciava la terra. Ma tra l'ombra della morte che si avvicinava era fidente che la sua Famiglia religiosa, allora nata, avrebbe portato il Regno di Dio in tante terre; e spirava, contenta, pur vedendo troncata, umanamente parlando, nel più bel meriggio la sua operosa esistenza.

Io penso che questa figura che la Chiesa ci propone, in questi giorni, sia proprio quella che ci è necessaria: il nostro tempo è contrassegnato da una fioritura di opere d'apostolato, e ringraziamone il Signore! Ma nel mondo vi è sempre stato il male, e ciò entra nel disegno mirabile, benchè oscurissimo, della Divina Provvidenza, perchè è decreto dei suoi divini consigli, che non scopriremo se non in cielo.

La Chiesa è militante e sempre v'è il combattimento tra il bene e il male, e non dobbiamo dire che un tempo sia peggiore di un altro: tutti i tempi hanno le loro dolorose vicende; hanno le ore paurosamente buie e le loro ore meravigliose. La Chiesa è sempre stata ricca in ogni tempo di Santi, e anche nell'ora che volge ha grandi Santi. Quelli che abbiamo onorato negli ultimi tempi sono contemporanei e altri che vivono con noi avranno gli onori dell'altare. Apostoli del bene ve ne sono tanti, tanti! e dobbiamo rallegrarcene.

Mi pare però che sia bello mettere innanzi a coloro che lavorano nell'apostolato, questa figura di Santa che ci ha dato visibilmente e sensibilmente il segreto di ogni vero e santo apostolato.

Chi lavora per il bene, si approfondisca nell'umiltà, tolga da se stesso ogni pensiero di orgoglio, di umana compiacenza e ciò facendo sentirà quanto è vigorosa la fiamma dell'amor di Dio e qualunque sia il suo lavoro, dovunque vada porterà un germe di virtù, di santità; ogni parola che gli uscirà dal cuore sarà una conquista. Oggi, appunto, è necessario che si accresca la schiera dei conquistatori che faticosamente, ad una ad una, portino le anime a Cristo. Che sarebbe di queste grandi città se non vi fossero gli apostoli che indirizzano le anime che hanno modo d'avvicinare, le indirizzano al bene? Se non vi fosse questa fiamma d'amor di Dio avido di conquiste? Ora, questa fiamma d'amor di Dio, cresce nel cuore quando è vuoto di se stesso. Inoltre gli apostoli debbono avere questa volontà ferma e costante che non si impaurisce, non indietreggia dinanzi a un rifiuto, non si nasconde; ma perchè vi sia questa forza di volontà è necessario che, dinanzi a Dio e dinanzi a noi stessi, siamo profondamente umili.

Qualunque sconfitta allora non ci sconforterà o abatterà; ci solleveremo in piedi senza vacillare per portare nelle anime il Regno di Dio ogni ora, ogni momento... Sperando sempre contro ogni speranza umana, sperando in Dio solo: al quale andrà e deve andare ognora ogni onore, ogni gloria, ogni vittoria!

Invochiamo la nuova Beata, in questo giorno della sua magnifica apoteosi.

Voi, o cara Beata, che nell'umiltà, nell'ardore dell'amor di Dio, nella perseveranza, frutti di umiltà, preparaste il trionfo che noi oggi vediamo e godiamo, concedete che gli apostoli del bene siano molti, crescano in schiere innumerevoli, ed imparino da Voi a rivestirsi di questa virtù fondamentale e pieni dell'amor di Dio e forti della forza del Signore conquistare possano a mille a mille le anime da portare al cuore di Dio. Facciano proprio il Vostro programma di vita, la Vostra divisa: *Humilitate vult crescere etc.* e senza dubbio la Chiesa trionferà sempre attraverso i dolori e le tribolazioni che non possono mancare, finchè non venga il giorno finale, il giorno del trionfo immortale nel promesso regno della grazia e della gloria.

**Discorso di S. Em. Rev.ma
il Signor Cardinale Fr. Adeodato G. Piazza - O. C. D.**

Patriarca di Venezia

3 - XII - 1938

Reverende e carissime Suore.

Presentare il profilo di Suor Maria Domenica Mazzarello, recentemente assunta agli onori del culto; presentarlo a Voi, che ne conoscete a meraviglia la storia e ne vivete lo spirito; presentarvelo non del tutto indegno della solennissima celebrazione che la grande Famiglia Salesiana tributa alla nuova Beata, è compito certamente onorevole, ma non privo di difficoltà. Io conto perciò sulla vostra benevola indulgenza, come faccio affidamento sugli aiuti celesti, sollecitati dalla vostra preghiera.

Or io penso che alle Figlie di Maria Ausiliatrice nessun aspetto dell'attraente figura potrebbe apparire più interessante di questo: *la Madre*.

Ecco dunque il profilo che intendo presentarvi, alla breve e quasi per iscorcio. Non rievocherò vicende storiche, a Voi troppo note, se non quanto sarà necessario allo scopo. Sul piano di una vita veramente mirabile nella sua semplicità, sarà bello ricercare il filo d'oro della divina Provvidenza e ammirare la fedeltà assoluta di questa vita al disegno di Dio. Il quale fu evidentemente di stabilire su questa pietra angolare l'edificio grandioso del vostro Istituto, e dalle sorgenti purissime di questa maternità spirituale trarre

una interminabile progenie di Vergini, consacrate a Dio e alle opere dell'apostolato. Come grandeggia, in tale disegno di Provvidenza, l'umile figura della Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice!

Ma con la Madre vien naturale di ricordare tosto il Padre. Anche a Voi può essere rivolto il profetico invito: « Ponete mente alla roccia donde foste tagliate, e alla cava aperta da cui foste cavate. Ponete mente ad Abramo Padre vostro e a Sara vostra progenitrice » (*Isaia* 51, 1-2). Orbene, sorelle: il vostro Abramo, padre di molte genti, è D. Bosco Santo; la vostra Sara, che vi generò alla vita della religione, è la Beata Maria Mazzarello. *Attendite*: la loro congiunta memoria non vi esca mai dalla mente e dal cuore!

Due date recenti si sono fissate indelebilmente nella storia della Famiglia Salesiana: la Pasqua del 1934, e la domenica 20 novembre del corrente anno. Due date che si corrispondono ed in certo modo si completano: la glorificazione del Padre e la glorificazione della Madre.

In quella Pasqua memoranda, che vide in San Pietro una folla immensa acclamante a Giovanni Bosco portato al fastigio dei trionfi romani, non mancò certo la presenza e la voce commossa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali salutavano con gioia indicibile il loro Padre, glorificato dal Vicario di Cristo e onorato da tutto il mondo. Ma posso pensare che quel gaudio non fosse pieno. In fondo alle anime vostre ardeva ancora un desiderio: vedere nella raggiera del Bernini anche la dolce figura materna. E il desiderio fu soddisfatto due settimane fa. Ora, il trionfo indimenticabile della Basilica Vaticana si rinnova in questa Basilica, che rappresenta per la Famiglia Salesiana il centro dell'unità, della storia e direi quasi della vita. Ed io attribuisco a privilegio poter partecipare alla visione delle vostre anime e alla festa dei vostri cuori.

Ma una domanda affiora spontanea: trovarsi nell'orbita luminosa di S. Giovanni Bosco non pregiudica forse la gloria della

Beata Mazzarello? No, certamente: l'aureola di Lei sembra riflettersi « come iri da iri » dalla sfolgorante aureola del Santo, che Le comunicò il suo spirito per l'opera comune; ma essa ha pure colorazioni proprie, come fu insostituibile la collaborazione di Lei e l'influsso della sua santità. Senza di Lei, infatti, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sarebbe mai sorto: il Padre ebbe bisogno di una Madre, la quale desse forma e vita alle opere che Egli aveva concepito. In tale collaborazione, necessaria e vitale, sta appunto il merito e la grandezza della Beata Mazzarello; sta il segreto provvidenziale della sua maternità gloriosamente feconda.

Di questa *maternità spirituale* noi dobbiamo considerare le *doti, la missione e il successo*, se vogliamo contemplare la nuova Beata nel suo più caro e venerando aspetto.

I. - LE DOTI MATERNE

Qualunque Istituto religioso assume tale importanza nella economia della Chiesa e in ordine al bene delle anime, che non si può non ammettere una speciale Provvidenza divina nella sua creazione e negli sviluppi della sua esistenza. E siccome le sorti di un Istituto dipendono in massima parte da chi è chiamato a infondere in esso il proprio spirito, la Provvidenza si volge con particolari premure alla scelta e alla formazione del Fondatore o della Fondatrice. Alle innumerevoli prove dei secoli passati si aggiungono le più recenti conferme nella successiva glorificazione di tre Fondatrici di Congregazioni Religiose.

Maria Mazzarello è una di esse. Mentre attendeva alla propria santificazione personale, Ella veniva inconsapevolmente disposta e preparata a diventare Madre di una eletta Famiglia di Vergini. Quando si trattò di eleggere la Superiore della piccola Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, D. Cagliero poté dare di

Lei a D. Bosco questa relazione: « Ha doni particolari di Dio. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento, e la dote di governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore ». Su questa testimonianza, e su molte altre che ci sono offerte dalla sua vita, esaminiamo brevemente le doti e i caratteri della sua maternità, che formano come la base della missione affidatale.

Il Giglio di Mornese.

Prima esigenza della maternità spirituale e condizione indispensabile di fecondità è la *purezza illibata*. A capo di un esercito di Vergini non può trovarsi che una creatura angelica, irradiante intorno luce di bellezza divina. Il detto della Sapienza: « Oh! quanto è bella la generazione casta con gloria » (*Sap.* 4, 1) non potrebbe avere applicazione più appropriata. La Madre vostra è ben degna di tale progenie.

Vi è noto come il Giglio di Mornese, sbocciato e cresciuto per squisita coincidenza sotto il sorriso di Maria Ausiliatrice, trovò nell'ambiente sano e morigerato della sua famiglia e della sua terra le condizioni più propizie alla conservazione e allo sviluppo; e trovò in D. Pestarino il giardiniere abile e premuroso che insegnò a circondare la propria fragilità con le spine della mortificazione e ad alimentarsi copiosamente del Sangue di Gesù, Sposo dei Vergini, nella comunione quotidiana. Vi è anche noto che l'ideale della verginità prese tosto l'anima della giovinetta Maria, che ne fece con gioia il programma della sua vita, e nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata lo consacrò con voto. Più tardi, nel 1872, allorchè emise i voti della Religione, si trovò a rendere pubblica nella Chiesa quella consacrazione che da oltre 17 anni praticava con fedeltà assoluta e proposito irrevocabile.

La castità verginale ha influenza decisiva nella formazione della mente e del cuore alla maternità dello spirito. La visione di Dio è

riservata ai mondi di cuore; la rivelazione dei più alti misteri non è fatta dal Padre Celeste se non ai piccoli, ai semplici, ai puri. E la purezza diventa la lampada del cammino, la luce che splende davanti agli occhi per renderli atti a vedere a fondo, non solo in se stessi ma pure negli altri. Nessuna meraviglia, quindi, che la nostra Beata, in cui la purezza virginea fu come una seconda natura, abbia dimostrato tanta saggezza di governo e penetrazione di anime. Il *sensus Christi*, che forma il criterio dei Santi, supplì assai bene al difetto di cultura ed elevò la mente di una illetterata a tutte le esigenze dell'ufficio materno.

E chi può immaginare il cuore di una vergine? La purezza non uccide la sensibilità, ma la indirizza e sublima all'oggetto vicino: lo Sposo delle anime consacrate; e di lassù la porta ad espandersi sul prossimo, con premure e delicatezze che altri ignorano. Ecco il cuore della vostra Madre! Quella bontà indulgente, quell'impeto di dedizione per il bene delle Figlie, era appunto il profumo del giglio, il quale imbalsamando il giardino del vostro Istituto, si moltiplicò in una fioritura stupenda.

La donna forte.

L'aureola di ogni maternità è il sacrificio. La legge penale comminata alla prima madre: « Nel dolore partorirai » (*Gen.* 3, 16), si trasferisce anche nel campo dello spirito: non travaglio fisico ma pene dell'anima, che sono spesso più acerbe di ogni dolore. Isaia profetò del Cristo: « *Poichè l'anima sua dovette soffrire, vedrà e si satollerà: vedrà una generazione longeva* » (*Isaia* 53, 10-11). La vostra Madre assicurò in tal modo la longevità della sua figliuolanza spirituale.

Soffrì e seppe soffrire con *fortezza invincibile*. Voi non ignorate la malattia che la colpì nel fiore della giovinezza e, mentre temprò il suo carattere alla resistenza fisica, diede un orientamento im-

pensato al suo avvenire. Dopo quella malattia non si riebbe più completamente; fin negli estremi tempi della vita ne risentì le dolorose conseguenze, che finirono per stroncarla a soli 44 anni di età. Anche in ciò non è difficile vedere un disegno provvidenziale. La Madre vostra doveva fare le più acerbe esperienze del dolore per acquistare la comprensione e il compatimento delle sofferenze altrui, e, soprattutto, per poter dare alle Figlie l'esempio di una forza eroica.

All'esercizio della forza si abituò fin da piccina, domando energicamente se stessa col frenare le impetuosità del carattere e frangendo le resistenze di una natura alquanto puntigliosa. Ottenne così ben presto il dominio delle proprie facoltà, che stabilì in un equilibrio imperturbabile anche di fronte alle lotte esterne, che non le mancarono. Voi, infatti, ricordate la tempesta suscitata contro nella Pia Unione delle Figlie di Maria, e l'altra, ben più fiera, che investì la piccola Casa dell'Immacolata ai primordi della Congregazione. Allorchè D. Bosco assistette alla prima vestizione di Suore, compiuta dal Vescovo di Acqui, non trovò argomento più opportuno al suo discorso che animare quelle prime Figlie: « Non vi rincresca di essere così maltrattate dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diventate capaci di fare qualche cosa nella nuova missione ». L'esempio della Mazzarello, già costituita a capo della Comunità, aggiungeva eloquenza alla parola paterna.

Solo una donna forte poteva assumere il governo di una Congregazione religiosa, che nasceva tra le diffidenze esterne e i disagi di una povertà estrema; poteva sorreggere le Figlie a portar il peso di una vita di continue e gravi privazioni con generosità, con slancio, con vera allegrezza; poteva mantenersi tranquilla e serena in situazioni delicate, sigillando col silenzio le amarezze del cuore. Ecco la tempra della Madre, pronta ad ogni sacrificio, anche della vita se fosse stato necessario!

La dignità eccelsa della madre consiste nell'essere fatta ministra della Provvidenza per comunicare la vita, bene supremo nell'ordine naturale. Ma c'è una vita immensamente più preziosa; e chi coopera con Dio alla sua trasmissione, partecipa altresì di una dignità più sublime. Tale appunto è la dignità di una Fondatrice, chiamata a trasfondere la vita religiosa in anime di privilegio. Ma ciò richiede evidentemente una ricchezza sovrabbondante di vita interiore: è la dote precipua della maternità spirituale.

La Beata Mazzarello fu la « vite ubertosa tra le pareti della vostra casa » (*Salm.* 127, 3). Nella sua puerizia e giovinezza non aveva fatto che accumulare tesori nell'anima. La pietà esemplare, la frequenza assidua ai Sacramenti, il raccoglimento abituale, l'unione intima con Dio nella preghiera, tutto ciò venne quasi a formare l'atmosfera in cui viveva, e che Ella portava sempre con sè: dal tempio alla casa e al laboratorio, e, più tardi, nel convento, dove le ricchezze spirituali aumentarono di giorno in giorno in proporzioni incalcolabili. « Questa Suora affatto incolta, affermò il Card. Cagliero, era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti ». Il motto domenicano: « *Contemplata aliis tradere* » - comunicare altrui la luce delle cose contemplate - divenne perciò, naturalmente, il compito della sua maternità.

Della vita ascetica non conosceva le formule, ma conosceva a meraviglia la pratica. E la sua stessa vita, passata in continuo esercizio di virtù, l'arricchì di esperienze personali preziose, che poterono diventare facilmente la sostanza del suo magistero materno. I suoi sermoncini serali, che furono trovati di « tanta eloquenza, chiarezza e giustezza di concetto da farla ritenere illuminata da Dio »; le lettere che scriveva alle sue Figlie, non sempre in regola con la grammatica, ma contenenti « concetti di senso spirituale squisito, pensieri di alta perfezione cristiana e sentimenti di un'anima tutta

di Dio »; perfino le parole di ammonimento, che diceva in fretta alle Suore incontrandole a caso, attestano la pienezza della sorgente, che attingeva le sue acque inesauribili alla fonte divina.

Umile ed alta.

Che cosa dunque mancava alla Mazzarello per diventare la vostra Madre? A sentir Lei, mancava tutto. Non è facile incontrare, pure tra i Santi, un'umiltà così singolare, una convinzione più salda e profonda del proprio nulla e della propria incapacità. Non vedeva in se stessa che difetti, e sapeva ben rilevare le proprie manchevolezze di studio e di cultura letteraria, nella speranza di potersi esimere dall'ufficio di governo, che accettò riluttante e solo per obbedienza.

Ma questa umiltà era anzi il merito e il titolo principale per diventare la Madre vostra. Il Figlio di Dio non adottò altro criterio nella scelta della propria Madre, allorchè volle incarnarsi. « Rivolse i suoi sguardi sulla bassezza della sua ancella, e così da questo momento tutte le genti mi chiameranno beata » (LUC. 1, 48): cantò la Vergine nel canto della sua maternità divina, rivelando il segreto della propria esaltazione. E se tale fu sempre l'economia di Dio, oso dire che a più forte motivo ciò doveva avverarsi nella scelta della Confondatrice del vostro Istituto.

Esso, infatti, fu concepito da D. Bosco, a cui per chiari segni venne ispirato da Dio, allo scopo di « estendere alle giovinette quel bene che si andava facendo per i giovani ». Da D. Bosco ricevette il nome di Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, essendo stato fondato da Lui, per sua espressa dichiarazione, « affinchè fosse monumento perenne di riconoscenza verso Maria Ausiliatrice, alla quale egli andava debitore di tutto ». E D. Bosco ne dettò le Regole, che sottopose alla approvazione del Vescovo Diocesano; si considerò Superiore dell'Istituto, per facoltà avute direttamente dal Sommo Pontefice Pio IX; stabilì la cerimonia inaugurale, le vestizioni e le

professioni; nominò i successivi Direttori della Casa di Mornese e dell'intero Istituto; conferì alla stessa Mazzarello, eletta all'unanimità dalle Suore, il mandato e l'autorità di Superiora Generale. Or quale veniva ad essere il compito della Madre? All'apparenza, di semplice esecutrice del piano stabilito dal Padre; in realtà, di collaboratrice necessaria e insostituibile. Ma solo con una grande umiltà Ella poteva mantenersi dietro l'ombra di D. Bosco, contenta e desiderosa di conoscerne il pensiero e di seguirne fedelmente le direttive, rinunciando a qualunque giudizio e iniziativa personale. Il Santo comprese che l'umiltà di Suor Maria era la migliore garanzia di successo; ma sotto il velo dell'umiltà, egli intravvide altresì quel complesso di divine preparazioni e di doti, che la presentava come Madre perfetta. E fu sicuro d'interpretare la chiamata e il volere di Dio.

II. - LA MISSIONE MATERNA

C'è una vocazione alla maternità spirituale, come alla vita religiosa, come al sacerdozio e all'apostolato; giacchè tale maternità, sbocciando dal cuore di una Sposa di Cristo, partecipa in certo modo del sacerdozio, ed è una forma altissima d'apostolato nella Chiesa. Non può ammettersi che alcuna si faccia madre di anime senza un istinto divino, senza una precisa chiamata dall'Alto, senza aver ricevuto una missione per le vie legittime e canoniche. Siffatta missione fu conferita alla Beata Mazzarello dopo non breve tirocinio, che manifestò chiaramente il disegno della Provvidenza.

Il tirocinio.

Chi legge le prime pagine della biografia della Beata rileva facilmente, fin dalla prima età, delle aspirazioni e tendenze che fanno pensare a un vero *istinto materno*. Come nasceva e si sviluppava nella piccola Maria Domenica? Dal suo stesso amore a Dio che,

infiammando il giovane cuore, vi accendeva naturalmente un desiderio di conquista, una sete di anime: precisamente quella sete inestinguibile che aveva spinto D. Bosco a fondare il suo Istituto per la salvezza delle anime giovanili: « *Da mihi animas* ». La giovane Mazzarello si metteva inconsciamente sulle tracce di D. Bosco, vagheggiando il medesimo ideale.

A Voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, è nota la sua attività di bene tra le Figlie di Maria, appena D. Pestarino ne costituì a Mornese la Pia Unione - prima e modello di tutte - raccogliendo le fanciulle intorno alla Mazzarello, che ne diventò il centro di attrazione. « Maria - c'informa una sicura testimonianza - attirava le ragazze come la calamita attira il ferro ». Vi è noto l'umile laboratorio, dove la semplice contadinella, fattasi maestra di cucito, raccoglieva le allieve e le indirizzava alla vita di pietà e di sodezza cristiana; e accanto al laboratorio, il rudimentale ospizio per bambine orfane; e poi, allargando la sfera del suo apostolato, l'oratorio festivo per l'insegnamento del catechismo e per onesto passatempo alle ragazze del paese, sottratte così ai pericoli della strada.

Ecco la Madre, che si prodiga quasi anticipando la sua missione, e dando saggi non dubbi di felice intuito e di saggezza educativa e organizzativa. Vi è noto il primo cenacolo delle Figlie dell'Immacolata, dove s'iniziò, sotto la guida di D. Pestarino e la direzione della Mazzarello, l'arduo esperimento di vita religiosa fra travagli e contraddizioni, superate da una costanza pressochè eroica. Vi è nota infine la dolce Betlemme del vostro Istituto, preparata da D. Pestarino e voluta da D. Bosco, dove le Figlie dell'Immacolata diventarono appunto le Figlie di Maria Ausiliatrice, e formarono intorno alla Mazzarello la prima comunità, germe vitale e nucleo della Congregazione religiosa.

L'incontro della giovane con il Santo Fondatore dei Salesiani fu certamente disposto dalla Provvidenza; e fu quasi trionfale la venuta di D. Bosco a Mornese, con la truppa dei suoi « birichini »;

e Maria, ventisettenne, fu subito attratta verso di lui dalla parola facile e persuasiva, da quell'aspetto di santità prudente, ma forse anche più da un impulso interiore, che la portava nell'orbita luminosa di Lui, per diventare strumento delle sue nuove conquiste. Fin da quel primo incontro i due si lessero negli occhi e si compresero; e lo spirito del Padre cominciò a trasfondersi in colei che Dio preparava da tempo ad assumere l'ufficio materno. Alcuni anni più tardi e precisamente nel luglio del 1872, Maria Domenica Mazzarello vestiva con altre giovani l'abito della Congregazione, da Lei stessa tagliato e cucito, e diventava, in quel primo tempo, la Vicaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice; perchè, aveva detto D. Bosco, « la vera Superiora è la Madonna ». Nel verbale di quella prima cerimonia di vestizione, sottoscritto dal Vescovo e da D. Bosco, si legge: « Vi è un cumulo di circostanze, che dimostrano una speciale Provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto ».

E l'avvenire ne diede la più solenne conferma.

Il talento del governo.

Spettava dunque alla Mazzarello, nominata poi Superiora e riconfermata finchè visse, dare forma ed anima a quella nuova creatura, che si annunciava così promettente. Benchè compresa della sua inettitudine, ricevette quella missione come venisse dall'Alto; era infatti convinta che il Padre parlasse a nome di Dio, e questa convinzione si sforzò sempre di infondere nelle altre: « D. Bosco vuole così? e così sia, le mie buone sorelle carissime! Non è D. Bosco che così vuole, è il Signore ».

Con tale animo si accinse all'opera, e si può ben dire che seppe rispondere mirabilmente all'aspettazione del Padre e, quindi, ai disegni di Dio. Non è possibile dare qui se non qualche accenno fugace della missione compiuta dalla nostra Beata. Il Sommo Pontefice Pio XI, in un memorabile discorso, rilevò in Lei « uno dei più grandi talenti: il talento del governo ». E soggiunse: « S. Gio-

vanni Bosco, così profondo conoscitore di uomini, e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorre subito questo raro e prezioso talento, e se ne valse ». Di fatto, a organizzare la Comunità appena nata, a farla funzionare con regolarità e perfezione in conformità alle leggi ecclesiastiche e alle Costituzioni proprie, a portarla con sicurezza a quel piano superiore di vita dove si respira la santità, ideale supremo e unico delle anime consacrate a Dio, era necessario davvero un talento non comune di governo; e la Mazzarello dimostrò di possederlo, senza pose o ricercatezze, ma con semplicità, con visione chiara e netta delle esigenze di quella sua maternità spirituale, con dolcezza e tatto squisitamente materno e insieme con fermezza intransigente e prontezza in ogni incontro.

Le basi solide, su cui stabilì quella comunità, saldo fondamento di ogni vita claustrale, furono: *l'osservanza delle Regole e la vita interiore*. Sta qui, veramente, il segreto della perfezione religiosa; giacchè l'osservanza rappresenta la sintesi di tutte le virtù: è atto di obbedienza, è professione di umiltà, è condizione di regolarità e di armonia, è continuo esercizio di povertà e di sacrificio; mentre la vita interiore, alimentata da una pietà fervida e illuminata, apre la sorgente dei tesori divini e introduce le anime per le vie dell'amore fino all'unione mistica con Dio. Non poteva la Mazzarello poggiare più solidamente il suo edificio, come non poteva dare alle Figlie ali più sicure e possenti per salire alla santità agognata.

Premure materne.

Ella bene comprese la necessità della sua presenza, dovunque e in ogni circostanza. Fu detto di Lei: « Pareva l'angelo custode. Sapeva tutto, vedeva tutto, provvedeva a tutto ». Magnifico elogio! L'occhio della Madre, che ha intuiti profondi come nessun altro, seguiva ognuna delle Figlie, notando pregi e difetti, scrutando le vere vocazioni dalle false, sempre limpido e sorridente come l'occhio di Dio. Il cuore della Madre, che è un poema di tenerezza, prendeva

parte a tutte le vicende delle Figlie, con ritmo alterno di gaudio e di pena, estasiandosi della loro virtù e godendo delle loro gioie, soffrendo invece delle loro sofferenze, delle loro privazioni, delle loro ansie intime a Lei non occulte. La voce della Madre, che ha vibrazioni così profonde e soavi, non mancava mai di largire esortazioni e conforti, ma pure richiami quando fossero necessari, sempre calma e penetrante, spesso ilare e condita di ingenue facezie. Il volto della Madre, composto a serenità imperturbabile, anche quando il labbro fosse muto, bastava a diffondere la luce interiore, di cui si illuminavano le anime e tutta la casa. Perchè l'esempio della sua santità fu, particolarmente, il motivo del suo grande successo.

Non ebbe predilezioni, perchè tutte amò con affetto materno insuperabile, e a tutte prodigò le sue premure: alle Suore professe per stimolarle a maggiori altezze, alle Novizie e Postulanti per dare a loro la formazione e lo spirito genuino dell'Istituto; alle Educande che si ricoveravano sotto le ali della sua custodia, per essere preparate e avviate a un dignitoso avvenire; a quelle che abitavano la Casa Madre, a Mornese e poi a Nizza Monferrato, godendo del privilegio della sua presenza, e a quelle che erano ormai sciamate dall'alveare per altre fondazioni, in Italia e oltre le frontiere degli oceani. Anche a queste pensava con materna sollecitudine, e veniva loro in soccorso come meglio poteva, facendo visita alle une e mandando alle altre frequenti lettere, ricche di documenti spirituali.

III. - FIORITURA MAGNIFICA

Una maternità così santa e laboriosa doveva dare certamente alla Chiesa una delle Famiglie più numerose ed elette. Che importa se dagli esordi dell'Istituto alla morte della Beata non corsero che 9 anni? Essi furono brevi, ma densi di vita e di storia. Il lievito che la Madre depose nel cuore dell'Istituto fermentò mirabilmente,

sotto i suoi occhi; il minuscolo seme germogliò, e crebbe in albero maestoso. La Mazzarello stessa vide gli uccellini venire a frotte a cercarvi sicurezza; e altri nidi si dovettero formare tra i rami, e tutti furono riscaldati dal calore materno.

Quando chiuse gli occhi alla luce, nel maggio del 1881, una preziosa e vistosa eredità lasciava alla Chiesa e al mondo: ben 139 Suore e 50 Novizie, distribuite in 26 Case, di cui alcune in Francia ed altre nelle Missioni di America. Se questa eredità si trova oggi grandemente moltiplicata, in oltre 800 Case e 9000 Suore, bisogna riconoscerne il merito alla forza di quel lievito e alla virtù di quel seme; in altri termini, alla paternità sublime e prodigiosa di D. Bosco Santo e alla maternità mirabilmente feconda della Beata Maria Domenica Mazzarello.

Or tutto questo esercito di angeli in carne, aleggiante in ogni angolo della terra sulle giovinezze dei popoli e sulle sventure umane, la chiamano a una voce: Madre! E ripensano con tenerezza filiale alla sua vita umile ed alta, al suo immenso amore, alle sue fatiche e pene, ai suoi fulgidi esempi. Ripensano alla sua morte invidiabile, precoce ma non immatura; e sentono riecheggiare dentro l'animo le note del suo ultimo canto: « Chi ama Maria contento sarà »; e riodono il materno saluto, che ad ognuna di esse è rivolto: « Addio, addio! arriverci in Cielo! ».

« *Aspicite Matrem* ».

Figlie di Maria Ausiliatrice, sono in grado di comprendervi, perchè appartengo anch'io a una Famiglia religiosa, l'Ordine Carmelitano; ed ho anch'io una Madre, la grande Teresa di Gesù. Or dunque, *aspicite Matrem!* Guardate alla Madre per inebbriarvi del suo amabile sorriso, per esaltarvi nel ricordo della sua santità e nella luce sfolgorante della sua grandezza. Perchè la glorificazione della Madre è anche la vostra esaltazione: e cioè, l'esaltazione del vostro ideale, delle vostre leggi, del vostro spirito, della vostra storia passata e presente.

Aspicite Matrem! Guardate a Lei per darle con entusiasmo il tributo di onori, a cui Ella ha diritto: tributo di lodi all'umiltà che tanto l'ha esaltata; tributo di riconoscenza alle effusioni della sua maternità dolcissima; tributo di amore al suo grande cuore di madre, che ancora veglia e palpita per Voi. Ricordate il monito della Scrittura: « Come chi accumula tesori è chi onora sua madre » (*Eccli.* 3, 4).

Aspicite Matrem! Guardate a Lei con il nobile proposito e la santa fierezza di ritrarre in Voi stesse i lineamenti materni. Questo è l'onore che sopra tutti Ella esige da Voi: l'imitazione delle sue virtù, l'acquisto della perfezione religiosa. Non per altro scopo faticò e sofferse, se non per dare al mondo una progenie santa. « Che nessuna dunque dimentichi il gemito della propria Madre » (*Eccli.* 7, 29).

Aspicite Matrem! Guardate a Lei per supplicarla col titolo di Figlie, a cui nulla una madre può rifiutare. Se la Chiesa ha scoperto dinanzi al mondo la sua grandezza e potenza sul cuore di Dio, è perchè si trovi in Lei una nuova avvocata. Pregatela per l'Istituto vostro: « Riguardi Ella dal Cielo, e veda, e visiti questa vigna che la sua destra piantò » (*Salm.* 79, 15).

Pregatela per l'intera Famiglia Salesiana, a cui la Madre fu lieta di inserire il ramo fiorente della sua Congregazione, perchè visse di quell'umore copioso. Pregatela per la Famiglia universale della Chiesa, insidiata e combattuta più che mai in quest'ora di tenebre. Pregatela per il grande Pontefice, che la esaltò con la parola eloquente e la beatificò sulla terra col gesto autorevole di Vicario di Cristo. A Pio XI, il Maestro infallibile, il primo Confessore e Martire di questi tempi calamitosi, ottenga la nuova Beata celesti conforti, energie divine, longevità e floridezza, così da compiere l'opera magnifica della sua glorificazione con l'aureola dei Santi.

Discorso di S. Em. Rev.ma il Signor Cardinale Maurilio Fossati

Arcivescovo di Torino

4 - XII - 1938

Il 9 novembre 1877, in una sala del Vaticano, si svolgeva una delle consuete quotidiane udienze: il vecchio Pontefice Pio IX riceveva un piccolo gruppo di Missionari Salesiani capitanati da D. Cagliero e, insieme a loro, tre Suore, con la Mazzarello Superiora. Essi venivano a domandare una benedizione su loro, sui compagni di viaggio e sullo scopo della loro missione. Era la terza spedizione che D. Bosco faceva, e la prima delle F. di M. A.

D. Bosco aveva voluto che da Genova un gruppo andasse a Roma a invocare la Benedizione del S. Padre. Una delle Suore, forse la più istruita, avrebbe dovuto leggere un indirizzo al S. Padre; ma la commozione fu tanta che il foglio le cadde di mano e non seppe balbettare alcuna parola. Pio IX comprese, diede la sua benedizione, ed ebbe una parola tutta particolare per la Superiora, che stava prostrata, quasi annientata dinanzi a Lui. Essa a Genova aveva supplicato che non le imponessero quella mortificazione di andare a Roma, perchè diceva: Che cosa penserà il S. Padre? Crederà di vedere una Superiora istruita, e invece vedrà una Suora così ignorante!... Ma obbedì a D. Cagliero, e andò... E, quando la mano del Sommo Pontefice si posò sul suo capo, sentì la grazia di Dio diffondersi su Lei e sulle sue Figlie...

Io pensavo a questo incontro 15 giorni or sono, quando là nella Basilica Vaticana, si svolgeva una scena quasi come questa. La Ba-

silica immensa rigurgitava di popolo; lassù in alto questo medesimo quadro della Mazzarello e, inginocchiato, curvo, un altro Pontefice: Pio XI.

No; non era più la Mazzarello, ma il Sommo Pontefice che si chinava dinanzi a Lei a chiedere la sua intercessione.

Quando al termine della funzione il Sommo Pontefice passò, fu un uragano di applausi per quanto aveva compiuto; e, giunto al fondo della Basilica, il Santo Padre si voltò a guardare la folla entusiasmata e a benedire ancora una volta, con la mano tremante. Quattro giorni dopo parve che la morte venisse a porre un suggello sull'opera di Pio XI, e noi tutti abbiamo tremato quando abbiamo sentito la notizia; ma il Signore ci concesse la grazia di vedere tornato alla vita il S. Padre a riprendere le sue quotidiane occupazioni.

Intanto in 15 giorni, questo vecchio Pontefice, su cui sono puntati gli sguardi di tutto il mondo, aveva compiuto tre Beatificazioni; tre Suore innalzate agli onori degli Altari: la Rossello, la Cabrini e la Mazzarello.

Non è senza un profondo mistero che la Provvidenza dispose che così avvenisse... che, in pochi giorni, tre Suore fossero innalzate a tanto onore.

Questa sera al chiudersi di queste feste, che con tanta solennità abbiamo celebrato in onore della Mazzarello, non vi rincresca che vi richiami il pensiero su questo fatto e, non vi sembri strano che, mentre celebriamo la festa della Beata M. Mazzarello, io unisca nel medesimo ricordo anche queste due Suore che le sono state compagne nella glorificazione; perchè tutte e tre hanno avuto uguale l'origine, il trionfo, la gloria!

Origine umile; trionfo grande; gloria senza misura nel tempo e nello spazio!

Umile origine! Strana cosa! Leggete le vite di queste tre Beate e voi troverete che sono figlie del nostro popolo, della nostra campagna.

La Rossello nasce ad Albissola da un vasaio; un povero artigiano che lavora l'argilla con le sue mani per dare il pane alla sua famiglia; la fanciulla cresce in questa casa e lavora; al sabato va, a piedi nudi, a Savona con la mamma portando in un canestro i vasi del padre e riporta a casa quei pochi soldi sufficienti per sfamare la famiglia.

La Cabrini nasce in un paese di campagna; suo padre è uno dei tanti piccoli possidenti della Lombardia. Essa cresce, umile fiore, nella sua famiglia. Data una certa agiatezza della casa, può andare a scuola; imparare qualche cosa e divenire un'umile maestrina.

La nostra Mazzarello, figlia pure essa di poveri genitori contadini, anche lei guadagna il pane vangando la terra insieme al padre, finchè una malattia le impedirà questo lavoro ed essa sarà costretta ad imparare a fare la sarta.

Tutte e tre non hanno una grande istruzione, per quanto la Cabrini sia maestra; ricordiamo che siamo nel 1870, ed è una maestra che sa insegnare un po' di a. b. c., di aritmetica, che conosce la geografia, perchè ha sempre sognato le terre lontane.

La Mazzarello non sa neppure leggere e scrivere; ha imparato il catechismo e, come l'ha imparato?... così orecchiando; ma l'ha imparato bene.

Tutte e tre dunque sono povere e abbracciano la povertà, vogliono essere povere come Cristo, e tutte e tre amano la povertà per raggiungere meglio il loro scopo. Tutte e tre hanno un sogno nella loro mente: oh! poter diventare spose di Gesù!

La Rossello a Savona, giovane fanciulla, sogna di poter essere Suora, ma non ha dote.

La Cabrini aspira anch'essa di essere Suora, ma inizia in modo strano la sua vita religiosa.

La Mazzarello incomincia ad essere Figlia di Maria per diventare un giorno Figlia di M. A., ed essere, nella sua verginità, Madre di un numero sterminato di Figlie.

Tutte e tre hanno un Direttore spirituale: un prete che le indirizza nel primo cammino della santità. Tutte e tre si rivolgono al loro vescovo per avere una conferma alla loro missione; tutte e tre s'inginocchiano davanti al Papa per domandarne la benedizione sull'opera loro; tutte e tre sono ugualmente animate da un gran desiderio: fare del bene, e, come scopo precipuo, insegnare il catechismo.

Quando il Vescovo di Savona incontratosi con un gruppo di ragazze che hanno brutte parole sulla lingua, cerca chi può farle rinsavire, sarà la Rossello che andrà dal Vescovo a dirGli: « Monsignore, sono qui per aiutarla a fare del bene! ». « Il Signore ti benedica!... ». E, con 5 lire ricevute dal Vescovo, la Rossello incomincia assieme a tre compagne l'opera sua.

Così la Cabrini sarà chiamata dal prevosto di Codogno, che l'aveva conosciuta in altra parrocchia, a insegnare un po' di Catechismo, e lì incomincia la sua missione, far conoscere e amare il suo Gesù.

E Maria Mazzarello, voi sapete con quanto entusiasmo inizia il suo apostolato nell'umile casa di Mornese, ove raduna le fanciulle per istruirle nei lavori donneschi, insegna il Catechismo, vuole che tutte le ragazze alla domenica vadano da lei; e sarà sempre il catechismo il principio del suo apostolato.

Con queste umili origini esse incominciarono il loro lavoro; e dove sono arrivate?

La Rossello muore in età matura. Ma questa umile donna quando pone il capo nel sepolcro può contare 68 Case di cui 6 in America, e più di un migliaio di Figlie sparse nel mondo.

La Cabrini, chiamata da Mons. Scalabrini (di cui è iniziata la causa di Beatificazione), accetta l'apostolato nell'America, dopo aver fondato la prima Casa a Codogno. Essa, ignara della lingua, traversa il mare benchè avesse paura dell'acqua, per esservi caduta da bambina, e va a conquistare l'America. In poco tempo, questa umile donna, innalza ospedali, case di cura, orfanotrofi, istituti di forma-

zione di maestre; tutto con un unico scopo, di aiutare gli italiani suoi fratelli che sono là dispersi, abbandonati. Questa donna che sente così vivo l'amore dei fratelli non bada a difficoltà!... L'America era rimasta meravigliata come mai potesse una donna sola creare tanti ospedali. Ora sono migliaia le Suore sparse nel mondo intero.

La Beata Mazzarello ha vissuto poco, 44 anni; ma, quando scendeva nella tomba, poteva vedere l'opera sua estesa non solo in Italia, ma nell'America. Oggi in 800 Case circa nove mila suore venerano la loro Madre sugli Altari.

E pensare che esse erano delicate di salute. La Cabrini specialmente era creduta tubercolotica e la Mazzarello ha dovuto lasciare i lavori della campagna, perchè le forze non la reggevano più, dopo il tifo contratto nell'assistenza ai parenti.

Ora le Suore di queste tre Beate sono sparse in tutto il mondo. Dobbiamo forse meravigliarci di questi trionfi? No; è stata la grazia del Signore che ha fecondato la loro opera. Forse che esse non hanno incontrato lotte? Ah!... leggete le loro vite e vedrete quante difficoltà! La Rossello è sempre in lite coi creditori; e vengono dei giorni in cui manca perfino il pane, e metà delle sue orfane non hanno scarpe. Eppure rimane calma, tranquilla, confidando nella Provvidenza.

E la Cabrini? Com'è triste leggere la persecuzione a cui è stata fatta segno questa Donna! Mentre lavorava per aiutare i suoi fratelli confusi nelle corsie in mezzo ai protestanti, e fondava ospedali per loro e orfanotrofi e scuole per i loro figliuoli, erano gli italiani stessi, i messi della massoneria, che avrebbero preferito vedere i nostri fratelli nella miseria e nell'abbandono, piuttosto che saperli curati da una suora. Ma essa lottò sempre, e sempre vinse. Pochi giorni fa il Card. Mundelein che la conobbe, l'assistette morente, e partecipò ai giorni del trionfo, mi raccontava che due giorni prima di morire la Cabrini s'era presentata a Lui con un piano per fondare un altro ospedale, simile al « Columbus ». E il Vescovo sorpreso le aveva

domandato quanto ci voleva. « Un milione di dollari », rispose la Cabrini; al che egli le domandò se non era da pazzi gettarsi in tale nuova impresa. La Cabrini rispose: « Il Signore mi ha sempre aiutata e mi aiuterà ancora ». Due giorni dopo moriva.

E la Beata Mazzarello? Se avessi tempo vorrei leggervi una pagina della sua vita. È dei primi tempi della casa di Nizza: si tratta di una vestizione di alcune Suore; e vi compare il Procuratore del Re, vi sono i Carabinieri... per impedire questa funzione, perchè si dice che una di queste fanciulle sia costretta forzatamente a farsi Suora. Per buona sorte c'era D. Cagliero e potè aiutare e trarre d'impaccio la Superiora...

E, nello stesso anno... leggete, e vi verrà da ridere a vedere la persecuzione cui fu fatta segno per una giovane di Nizza mandata da lei nella Casa qui di Torino, ad istruirsi e ricevere il Battesimo. Fu tutta una battaglia contro il Prete che metteva in subbuglio la gioventù, contro l'opera dei clericali... e fu un turbinio d'autorità per impedire che una fanciulla ebrea potesse ricevere il Battesimo!...

Oggi possiamo ridere dei giornali che volevano... difendere la libertà di coscienza; ma non rideva la Superiora che doveva assistere a tante scene intorno alla sua Casa di Nizza!... I ragazzi, sobillati dalla massoneria, andavano a gettare pietre e avrebbero voluto incendiare la casa perchè non si volevano le Figlie di M. A... Ma nonostante le persecuzioni è venuto il trionfo, è venuta la gloria.

Il Vangelo di stamattina, ricordava S. Giovanni Battista che aveva mandato a chiedere a Gesù: « Sei Tu il Cristo? ». E Gesù rispose: « Dite a Giovanni quello che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono... ».

Con le prove alla mano Gesù mostrava di essere veramente il Messia.

Con le prove alla mano queste tre Suore hanno mostrato al mondo le loro opere mirabili e la loro missione; e se non credete

al miracolo delle creazioni molteplici delle loro case per curare gli ammalati, per educare e formare alla vita cristiana la gioventù, guardate a questi quadri che vi dicono le guarigioni istantanee, operate per intercessione della Beata Mazzarello. È il Signore che dà queste prove.

E il trionfo l'hanno avuto! In S. Pietro, qualche cosa di più grande del Colle Capitolino, sono state elevate queste tre figure e, dinanzi a loro, si sono inginocchiati il Pontefice, il Collegio Cardinalizio e una folla innumerevole.

E il nome di queste novelle Beate si sparge in tutto il mondo; in tutto il mondo si vedranno dei devoti inginocchiarsi intorno a loro perchè il Vicario di Cristo ha riconosciuto l'eroicità delle loro virtù.

Ma l'origine di questo loro trionfo, di questa loro gloria, dove andremo noi a cercarla?

Tutte e tre hanno avuto una famiglia cristiana: la Rossello ha un padre e una madre poveri, ma vivono del loro lavoro, credono in Gesù, nel S. Vangelo e praticano la religione. Essa cresce così in questo ambiente familiare, saturo di vita cristiana.

La Cabrini avrà per padre un buon cristianone, pieno di fede, che si contenta di vivere in paese, ma vuole che tutte le sere la famiglia si riunisca a sgranare il rosario e a dire le preghiere.

E la Mazzarello? Che aria cristiana si respirava nella sua casa! Padre e Madre che non si sono preoccupati di darle una cultura, ma le hanno insegnato a pregare, a vivere cristianamente, a studiare il Catechismo, a credere in Dio e ad amarlo.

Tre donne del popolo; tre italiane, italianissime, che hanno portato il nome d'Italia in tutto il mondo, e, con la loro povertà ed umiltà, hanno fatto amare questo nome, perchè l'hanno portato insieme col loro sistema educativo. Dove passano le Suore di queste tre Beate, sono additate come Suore italiane.

A Chicago, una via e, quando sarà finito, anche un parco, porta il nome di Madre Cabrini.

Questa tradizione italiana dovremo spezzarla? Dovremo cercare altrove un'altra cultura che ci riporterà indietro di venti secoli?

No; la civiltà è italiana, è romana, è cattolica; questo è il destino d'Italia: d'essere portatrice di civiltà. Come già altra volta da lei si diffuse l'arte pel mondo, così i suoi figli continuano a portare dovunque la civiltà cristiana.

Che cosa vuol dire quando un padre e una madre, sanno formare alla virtù i loro figli!...

Ah! io penso che anche mamma Margherita deve esultare nel vedere il trionfo di M. Mazzarello: mamma Margherita, che è stata al fianco di D. Bosco dall'inizio del suo apostolato e che possiamo ben dire è la pietra angolare della Società Salesiana, perchè è sulle ginocchia e sul cuore di questa madre che si è formato il suo Fondatore.

Madri, avete voi questa missione? Ricordate che dovete renderne conto a Dio; fate che le vostre figliuole crescano sulle orme di questa Beata, che conoscano e amino e pratichino la Religione, e sarà pace per le famiglie e gloria per la nostra Patria.

L'origine di questo trionfo, di questa gloria è nell'amore! Queste tre Donne hanno saputo amare intensamente, non sè stesse, non i proprî comodi, ma Dio e il prossimo. E di questo amore il Signore le ha bruciate; ha fatto sì che un incendio si sviluppasse nei loro cuori, e tutta la loro vita fosse un continuo lavoro per salvare anime e portare le fanciulle a Gesù.

Oh, se vi fosse nei nostri cuori questo amore che Gesù vi ha posto nel S. Battesimo; questo amore che Egli ha predicato; amore per tutti, perchè tutti siamo fratelli in Cristo; tutti figli di un medesimo Padre. È verità, questa, a cui non possiamo rinunciare senza rinnegare la nostra fede. Verità che c'insegna con tutta la sua vita questa novella Beata!

Venerande Suore, Figlie di M. Ausiliatrice: oh, cantate con tutto l'entusiasmo, con tutta la forza, cantate a pieni polmoni l'inno del

ringraziamento al Signore per questo trionfo della vostra Madre. Ma non siete voi sole a cantare il *Te Deum*, sono con voi tutti questi devoti venuti dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia; è Torino intera, che si gloria di possedere il corpo della Beata; è tutta l'Italia che canta questo inno di ringraziamento al Signore, per avere decretato il trionfo della sua serva fedele. Ringraziamo il Signore; ma, nello stesso tempo, preghiamo che gli esempi della Beata Mazzarello siano sempre dinanzi a noi; che possiamo imitarli e sappiamo amare e donarci pei nostri fratelli. Essa ha avuto l'onore sommo, l'esaltazione degli Altari, la gloria massima a cui può aspirare un'anima cristiana. E la B. Mazzarello, che noi invochiamo in questi giorni, vegli sul vecchio Pontefice che l'ha glorificata: Egli continuamente si raccomanda perchè si preghi per Lui; ha tante preoccupazioni per il governo della Chiesa, eppure nonostante i suoi 82 anni, ha ancora un cuore grande per pensare a tutti. Preghiamo riconoscenti, affinchè il Signore ce lo conservi a lungo: abbiamo bisogno di Lui, delle sue forze, della sua intelligenza!

Preghiamo il Signore che benedica e moltiplichi questa Famiglia Salesiana, affinchè, sotto lo sguardo di D. Bosco e di M. Mazzarello, possa continuare ad estendere la sua missione, educando alla pietà ed allo studio la gioventù cristiana in tutto il mondo.

***Allocuzione di S. Em. il Card. Schuster
nella Prepositurale di Sant'Agostino in Milano.***

**Allocuzione di S. Em. Rev.ma
il Signor Cardinal Ildefonso Schuster**

Arcivescovo di Milano.

Milano, 11 - XII - 1938.

Stamattina guardavo il programma della nostra Festa e trovavo segnato: Panegirico di S. Em. Rev.ma il Cardinal Schuster. Però questo panegirico, per quanto mi ci sia provato, non vuol venire. Perchè mai questo panegirico non vuol venire? Perchè solo Salomone, dice la S. Scrittura, era capace di disputare cominciando dai cedri del Libano sino all'umile erbetta simile al piccolo issopo che cresce tra le muraglie: solo lui. È più facile fare il panegirico di D. Bosco, delle sue profezie, della moltitudine dei suoi miracoli, della sua figura veramente gigantesca nella storia della Chiesa, che non decantare le glorie di questo *umile issopo*, creato ugualmente dal Signore a sua immagine e somiglianza.

Vi sono delle figure le quali si direbbe quasi che il Signore ha voluto riservare unicamente per Sè; ha voluto che il mondo difficilmente penetrasse il mistero della Divina Grazia nella formazione di tali anime.

Entrando in chiesa e contemplando il quadro, che penso sia quello della Beatificazione, scorgendo la Beata Mazzarello così in alto pensavo: «Quanto più alta sta nella gloria, tanto più è stata bassa nell'umiltà». Ecco il motivo per cui, per quanto abbia cercato di preparare il panegirico, questo panegirico non è venuto. Perchè non so scendere negli abissi di quell'umiltà, nella quale il Signore ha gettato le fondamenta della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La vita della Beata Mazzarello è una vita molto semplice, senza avvenimenti veramente eccezionali, senza nessun aspetto tragico: *Ubbidire momento per momento alla Divina Grazia, annientare se medesima e perdersi in Nostro Signore Gesù Cristo*: ecco la vita della Beata!

È nata, come sapete, cento e un anno fa. Nel suo paese non vi era neppure la scuola, e, a quel tempo, lo si riteneva ancora come una benedizione di Dio!

Per allora, non imparò quindi a leggere e a scrivere, ma più tardi, sotto l'impulso della grazia, si studiò d'imparare a leggere per apprendere bene la dottrina cristiana. Perché - diceva ella - io la voglio sapere meglio di tutti; anche meglio dei ragazzi! Molto fedele alla Divina Grazia, attraverso una serie di vicende che non starò qui a descrivervi, un bel giorno capitò nelle mani di D. Bosco.

Pio IX aveva detto al Santo, che non soltanto doveva spingersi innanzi colle opere a salvare la gioventù maschile, ma anche la femminile. La rivoluzione aveva cambiato l'antico aspetto della società europea; l'aristocrazia era quasi tutta estinta; era piuttosto nello stato popolare della democrazia che doveva prepararsi l'avvenire della Chiesa.

A D. Bosco era necessaria adunque un'anima, alla quale egli potesse come trasfondere e comunicare il suo spirito. Ricordate voi il primo incontro della Mazzarello con l'Apostolo della gioventù? Ella era rimasta colpita dall'atteggiamento mirabile dell'Uomo di Dio: «Ha l'aspetto di un Santo - diceva. - È un Santo!». La Beata, che aveva già dato il suo nome alla Pia Unione dell'Immacolata sorta nel suo paese, quale altra Tecla appresso a Paolo, tosto si pose alla scuola di D. Bosco. Vedete quanto è buono il Signore, e come nella sua sapienza infinita egli dispone ogni cosa! Non si trattava qui d'istituire, come altre volte, Ordini religiosi, collegi per l'educazione delle figlie dei ricchi per un'alta formazione intellettuale; ma il problema dell'ora attuale era questo, di fare per le bambine del popolo quello che D. Bosco faceva per i fanciulli. C'era la necessità degli

oratori femminili, di scuole per il popolo; il Signore scelse la Mazzarello, un'autodidatta, dalla scienza necessariamente limitata, affinché ella potesse trasfondere lo spirito salesiano attinto alla scuola di D. Bosco alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Che cos'ha fatto la Beata Mazzarello? Nella sua vita si legge assai di frequente questo indirizzo caratteristico: Ella non trasmetteva che gli ordini, le direttive di D. Bosco: « D. Bosco ha detto così, D. Bosco ha ordinato in questo modo... ». E la perfetta discepola realizzava in pieno quello che D. Bosco aveva detto. Si sarebbe detto quasi che fosse senza volontà propria, senza un'idea sua, mentre invece la sua interiore dedizione alla disciplina ed ai concetti del Santo Fondatore fu effetto portentoso di virtù, e virtù eroica. Non che la Mazzarello fosse priva d'ingegno e mancasse di una coscienza propria. Tutt'altro! La Mazzarello aveva assai ben compreso, alla gran luce della sua fede eroica, essere volontà di Dio che Ella fosse strumento docile nelle mani di D. Bosco, perchè la nuova Congregazione sorgesse collo spirito del grande Legislatore dei Salesiani!

E che non mancasse d'ingegno sta a dimostrarlo una domanda da Lei fatta, bimba ancora, ai suoi pii genitori: « Ma Dio prima che creasse il mondo, che cosa faceva? ». È una domanda che fa strabiliare gli stessi teologi; domanda ed interesse spirituale tanto più sorprendente in una semplice figlia dei campi, la quale non sapendo ancora leggere nei libri degli uomini, legge però il suo intimo catechismo spirituale nel grande e bel libro della natura, scritto per mano di Dio. « Che faceva Dio prima che creasse il mondo? ». Domanda assolutamente nuova in una semplice bambina analfabeta, e che ci fa però ricordare una domanda quasi simile rivolta da san Tomaso d'Aquino ancor fanciullo ai monaci di Montecassino: « Dio! Ma chi è Dio? ».

Che cosa avranno risposto quei buoni genitori della Beata Mazzarello? Avranno risposto che Dio, prima della creazione, ci amava: « Io ti ho amato con amore eterno e perciò ti ho attratto al mio cuore ».

Oh, Beata mia Mazzarello! Che cosa faceva Dio prima della creazione? Tra le altre cose, Egli pensava a Te, perchè per mezzo tuo potesse salvare tante e tante anime!

Per fondare la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, D. Bosco aveva bisogno di un solido fondamento. Le fondamenta si scavano nel suolo, in terra; giù, ben sprofondate e schiacciate sotto la mole della fabbrica. Esse non si vedono, ma sostengono bensì tutto l'edificio. La Mazzarello, con la sua obbedienza, con la sua umiltà eroica, col suo spirito di penitenza, (era un'anima veramente mortificata, e la sua mortificazione non era solamente corporale, ma altresì dello spirito, perchè importava il perfetto rinnegamento di se medesima) colla scienza dei Santi - che possedeva in larga misura - fu lo strumento più idoneo nelle mani di D. Bosco per venir celato nelle fondamenta della nuova Congregazione di Maria Ausiliatrice. Nell'esercizio di queste eroiche virtù, l'umile Mazzarello consumò la sua vita.

Fu Superiora non più di 9 anni. Ma ammirate la solidità di questo fondamento e di questo edificio! Nove anni di governo sono bastati, perchè dopo 101 anni dalla sua nascita, la Congregazione delle quali Ella è la Confondatrice, conti la bellezza di 800 Case. Un fondamento soprannaturale che regge ben 800 edifici materiali, ma migliaia e migliaia di spirituali templi di Dio, che sono le anime.

Dite ora voi, o Figlie di Maria Ausiliatrice, dite quante sono state le anime che entro questo primo centenario sono entrate ed uscite dalle vostre religiose Case? A fare con esattezza i conti, bisognerebbe discorrere di milioni! Riflettete ora che tutto il bene da voi fatto in un secolo a queste anime, deriva tutto dal primo impulso e dallo spirito della Beata vostra Confondatrice. Conservatelo questo spirito! La vostra Beata non si ritenne chiamata da Dio ad occuparsi delle giovanette del ceto signorile. Il Signore la volle a capo di un'istituzione assolutamente popolare, e non d'una accademia di dottoresse. Per questo plasmò la Mazzarello così come ce la descri-

vono, perchè potesse quasi naturalmente andare alle figlie del popolo. Per questo le Figlie di Maria Ausiliatrice, in tutto il mondo, fanno un gran bene, un bene immenso!

Perchè, ad esempio di D. Bosco e della Beata Mazzarello, vogliono essere un Istituto Religioso essenzialmente popolare, persuase che la rigenerazione della società per mezzo della Chiesa non può conseguirsi che in grazia della rieducazione delle democrazie, purtroppo scristianizzate dagli errori dei trascorsi secoli.

A questa scuola Salesiana io penso che non sia troppo difficile diventar santi. Alcune vite di Santi ci destano un senso di stupore, e, direi, quasi di terrore. Si ripone il libro e si dice: chi potrà mai arrivare a scalare tali cime per giungere dove essi sono arrivati?

Nella vita della nostra Beata invece, non vi è nulla che non possa essere imitato con l'aiuto di Dio. Non vi sono tratti audaci, colpi di testa. È la corrispondenza docile e continua alla Divina Grazia, momento per momento.

La sua vita è una specie di ricamo: un punto magistrale dopo l'altro. Il ricamo è uscito da Dio...

E nella semplicità con la quale visse così morì: cantando una lode alla Madonna.

Sembra che, durante la vita della Mazzarello, molti neppur si siano accorti che era una Santa. Quando passava D. Bosco, sì. Tutti erano convinti della santità del taumaturgo, e facevano ressa, accorrevano, e magari si davano anche dei buoni spintoni, tanto per poterlo avvicinare. Questo trambusto che avvolse la vita esteriore di D. Bosco, non si nota per nulla in quella della nostra Beata. Anzi, neanche quelli che le vissero accanto, forse neppur essi riuscirono a penetrare l'arcano della sua santità, tanto era semplice. Eppure era Santa! Di poche lettere, se vogliamo, di pochi atteggiamenti tragici; ma era realmente una Santa.

Nessun capolavoro più arduo e più sublime del capolavoro della perfezione cristiana, che ha per artefice lo Spirito Santo.

Ogni anima ha un proprio metodo per andare a Dio. Il metodo della Mazzarello è descritto nel Vangelo: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » e vi troverete la serenità, la quiete delle anime vostre; quella gaia serenità che per voi, Salesiani e Salesiane, deve essere come una caratteristica di famiglia.

Dice infatti S. Francesco di Sales: « Un Santo triste è un tristo Santo ». La santità della Mazzarello era gaia, perchè per educare i bambini ci vuole appunto questo spirito di mitezza che è anche serena giocondità. Per questo il Signore l'ha esaltata. Quanto più ella era umile, amante del proprio nascondimento per ricoprirsi quasi del mantello di D. Bosco, tanto più Dio la volle esaltata coll'eroicità delle sue virtù ben controllate dalla Chiesa, e col gran numero dei suoi miracoli.

Quando a Nostro Signore giunse quell'ambasciata famosa da parte del Battista a domandargli se Egli fosse veramente il Messia, rispose: « Andate, e riferite a Giovanni quanto avete veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, e la buona novella è annunciata ai poveri ». Ebbene, se noi ora domandiamo alla Mazzarello: « Chi sei tu? », Ella ci parla col numero dei suoi miracoli, i quali dimostrano la sua eroica santità.

Alcuni Santi la Chiesa ce li propone, perchè noi li ammiriamo e li preghiamo, altri invece ce li propone perchè li imitiamo. Tra questi ultimi, mi pare vi sia anche la Beata Mazzarello, poichè non vi è nulla nella vita di Lei, che non sia imitabile.

Non tutti potranno imitare le austerità e lo zelo di un S. Francesco Zaverio; non tutti sono chiamati da Dio ad illustrare Italia, Francia e Spagna disseminando miracoli, come D. Bosco; ma chi non potrà imitare l'umiltà, l'obbedienza, la sottomissione, la devozione alla Madonna, della Beata Mazzarello?

Non ci rincresca dunque di imitare Colei che ci è tanto caro di celebrare. Figlie di Maria Ausiliatrice, conservate cara ed intatta l'eredità materna!

Dati cronologici.

- 1837 — 9 maggio - Nascita e Battesimo della Beata nella parrocchia di Mornese.
1847-1848 — Data incerta - Prima Comunione.
1849 — 30 settembre - Santa Cresima, nella chiesa parrocchiale di Gavi.
1854 — Entra nella Pia Unione locale delle Figlie di Maria.
1857 — Riceve la medaglia delle Figlie di Maria da Mons. Contratto, Vescovo di Acqui.
1858 — Si trasferisce, colla famiglia, dalla cascina della Valponasca in paese.
1860 — 15 agosto - Festa dell'Assunzione - Ammala di tifo.
1860 — 7 ottobre - Festa della Madonna del Rosario - Riacquista la salute; ma non può più reggere al lavoro dei campi.
1860-1861 — Data incerta - Ha la visione dell'edificio del futuro Istituto.
1861 — 10 settembre - Incomincia ad imparare da sarta.
1862 — Apre il laboratorio per le fanciulle di Mornese.
1862 — Inizia un minuscolo ospizio.
1862 — Il primo messaggio di S. Giovanni Bosco: un biglietto con l'esortazione ad impedire il peccato, ed una medaglia della Madonna.
1863 (?) — Inaugura un po' di Oratorio festivo.
1864 — 8 ottobre - Primo incontro con D. Bosco in visita a Mornese colla carovana dei giovani dell'Oratorio di Torino.
1864 (?) — D. Pestarino assegna alle Figlie una casa propria e l'intitola la « Casa delle Figlie dell'Immacolata ».
1865 — 13 giugno - Posa della prima pietra del Collegio di Mornese.
1866 — La Beata viene eletta Superiora della Casa dell'Immacolata.
1867 — 13 dicembre - Benedizione della Cappella del Collegio.
1868 — S. Giovanni Bosco manda, per mezzo di D. Pestarino, l'orario ed il regolamento per le future religiose.
1870 — Nel mese di luglio, S. Giovanni Bosco comincia a parlare a D. Pestarino della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
1871 — S. Giovanni Bosco propone il nuovo Istituto al suo Capitolo e ne informa D. Pestarino.

- 1871 — Nel mese di giugno, S. Giovanni Bosco ne parla al Santo Padre Pio IX e ne riceve incoraggiamento e benedizione. Tornato a Torino manda a Don Pestarino il manoscritto delle Costituzioni.
- 1871 — Nel mese di dicembre, S. Giovanni Bosco, ammalato a Varazze, concerta con D. Pestarino l'inaugurazione del nuovo Istituto.
- 1872 — 29 gennaio - La Beata viene rieletta Superiora della Casa.
- 1872 — 29 maggio - Passa al Collegio colle sue compagne.
- 1872 — 5 agosto - Fa la vestizione e la professione religiosa colle compagne, ed è nominata da S. Giovanni Bosco Superiora col titolo di Vicaria.
- 1873 — Le suore le danno il titolo di « Madre ».
- 1874 — L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è aggregato alla Società Salesiana.
- 1874 — 15 maggio - Muore D. Pestarino.
- 1874 — 15 giugno - La Beata è eletta Superiora generale.
- 1874 — 8 ottobre - Apertura della prima Casa filiale a Borgo San Martino.
- 1874 — Organizzazione delle scuole a Mornese.
- 1875 — 28 agosto - La Beata fa i voti perpetui.
- 1876 — 23 gennaio - Approvazione vescovile dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 1877 — Prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 1877 — 7 settembre — La Beata accompagna le prime missionarie a ricevere la benedizione del S. Padre Pio IX.
- 1878 — 19 febbraio - La prima fondazione nell'Uruguay a Villa Colon.
- 1878 — 2 ottobre - La prima fondazione in Francia a La Navarre.
- 1878 — 8 dicembre - Stampa delle Costituzioni.
- 1878 — 30 dicembre - Seconda spedizione missionaria.
- 1879 — 4 febbraio - La Beata lascia Mornese e si stabilisce a Nizza Monferrato.
- 1879 — 2 giugno - Prima vestizione religiosa a Nizza Monferrato.
- 1879 — 23 settembre - Muore il padre della Beata.
- 1880 — Si chiude la Casa di Mornese.
- 1880 — 29 agosto - Rieletta Superiora generale all'unanimità.
- 1881 — Accompagna le missionarie della terza spedizione fino a Marsiglia.
- 1881 — 7 febbraio - Ammala a Saint Cyr.
- 1881 — 28 marzo - Ritorna a Nizza Monferrato.
- 1881 — 14 maggio - Santamente muore.
- 1911 — 23 marzo - S'inizia ad Acqui il Processo Diocesano informativo sulle virtù e sulla fama di santità.
- 1913 — 23 settembre - Trasporto dei suoi resti mortali dal Camposanto alla chiesa della Casa-Madre di Nizza Monferrato.
- 1925 — 20 maggio - Introduzione della Causa alla Sacra Congregazione dei Riti.
- 1926 — 9 dicembre - Inizio del Processo Apostolico.

- 1929 — 29 settembre - Ricognizione Canonica dei resti mortali.
1930 — 21 giugno - Chiusura del Processo Apostolico.
1936 — 3 maggio - Proclamazione dell'eroicità delle virtù e conferimento del titolo di « Venerabile »
1938 — 10 maggio - Congregazione generale per l'approvazione dei miracoli.
1938 — 31 luglio - Decreto « De tuto » per la Beatificazione.
1938 — 20 novembre - Solenne Beatificazione.

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 12 febbraio 1939

Sac. D. LUIGI CARNINO
Revisore

IMPRIMATUR

Can. L. COCCOLO
Vicario Generale

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>Pag.</i> 5
-----------------------------	---------------

Discorsi del Santo Padre Pio XI.

« <i>Ex hoc beatam me dicent omnes generationes</i> » (Discorso in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di Madre Mazzarello)	» 9
« <i>Gloria Christi</i> » (Allocuzione alle rappresentanze della società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vigilia della Beatificazione)	» 15

Triduo e Festa solenne predicati nella Basilica di M. Ausiliatrice in Torino.

Discorso di S. E. Mons. Lorenzo Delponte, Vescovo di Acqui	» 21
Discorso di S. Em. Rev.ma il Card. G. B. Nasalli-Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna	» 31
Discorso di S. Em. Rev.ma il Card. Fr. Adeodato G. Piazza, O. C. D., Patriarca di Venezia	» 39
Discorso di S. Em. Rev.ma il Card. M. Fossati, Arcivescovo di Torino . .	» 55

Allocuzione di S. Em. Rev.ma il Card. Schuster.

Allocuzione nella Prepositurale di Sant'Agostino in Milano, di S. Em. Rev.ma il Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano	» 67
---	------

Dati cronologici	» 73
-----------------------------------	------

*Finito di stampare dalla Tipografia
delle Scuole Professionali Salesiane di Torino
il 27 febbraio 1939-XVII*